

MA - ANNO III - N. 17 - 26 APRILE 1941 - XIX • SPEDIZIONE IN ABBON. POSTALE

# CRONACHE DELLA GUERRA

In questo numero:  
**ESERCITI  
SORTI DECISE**

**Lire 1,50**

B. V. E.  
BIBLIOTECA





# CRONACHE DELLA GUERRA

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE  
Roma - Città Universitaria - Tel. 406-832

PUBBLICITÀ  
Milano - Via Manzoni, 14 - Tel. 14.360

## ABBONAMENTI

Abbonamento annuale: Italia e Colonia	L. 70
Abbonamento semestrale: Italia e Colonia	L. 35
Abbonamento trimestrale: Italia e Colonia	L. 20
Abbonamento annuale: Estero	L. 130
Abbonamento semestrale: Estero	L. 70
Abbonamento trimestrale: Estero	L. 40

Per abbonarsi inviare vaglia o assegni all'Amministrazione, Roma, Città Universitaria, oppure versare l'importo sul C. C. Postale 1/24910. I manoscritti non si restituiscono anche se non pubblicati.

Esce ogni sabato in tutta Italia  
**COSTA LIRE 1,50**

Fascicoli arretrati L. 2 cad.

**TUMMINELLI E C. EDITORI**  
CITTÀ UNIVERSITARIA - ROMA

**È USCITO**  
IL FASCICOLO 5 DI



DEDICATO ALLE

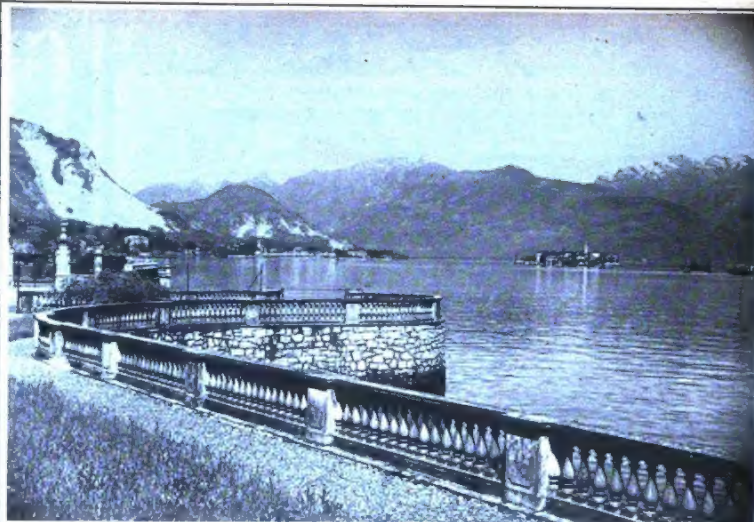
## 10 GRANDI BATTAGLIE CHÉ SCONVOLSERO IL MONDO

Da Maratona a Zama, da Pavia a Lipsia, da Sadowa alla battaglia di Francia della primavera del 1940, i più grandi avvenimenti militari della storia umana sono narrati in uno stile pieno ed avvincente.

Fotografie, incisioni, cartine e quadri illustrano questo interessante fascicolo

IN TUTTE LE EDICOLE  
**LIRE DUE**

**TUMMINELLI & C. EDITORI - ROMA**



## LAGO MAGGIORE

Chi ama lo spazio immenso, le ombre delle nuvole veleggianti lentamente sui pendii azzurri, chi ama isole e giardini e l'occhieggiare lontano delle montagne coperte di neve e il respiro, l'aria, l'immensità e la piena luce del sole sceglierà il Lago Maggiore.

(Dai ricordi di viaggio di uno straniero)

**Informazioni:** Ente Provinciale per il Turismo di Novara e tutti gli Uffici Viaggi.



## FILTRI DEPURATORI STERILIZZATORI PER ACQUA

PER

**ACQUEDOTTI - VILLE  
SCUOLE - PRIVATI**

**CANDELE FILTRANTI E  
FILTRO - STERILIZZANTI**

PER

**LABORATORI - USI POTABILI  
INDUSTRIE CHIMICHE**

**Ingg. ROSSI & CASTAGNETTI  
TORINO**

UFFICI: Via Ormea, 136 - OFFICINA: Via Tiziano, 33  
TELEFONO 63.218 - TELEGRAMMI: ZEOLITE



## REUMATIZZATI

Fate regolarmente la vostra cura di

## URODONAL

**Eviterete: DOLORI, SCIATICA,  
EMICRANIA, OBESITÀ.**

Un cucchiaino da caffè,  
mattino e sera in un po'  
d'acqua.

PRODUZIONE ITALIANA

**E' un Prodotto di Fama Mondiale**

Aut. Pref. Milano 1958 del 31-1-39





# NUOVO ORDINE NELL'EUROPA DANUBIANA

Mentre l'ex re di Jugoslavia trova rifugio a Gerusalemme, la stampa britannica tesse l'elogio funebre del paese che l'Inghilterra ha precipitato verso la catastrofe. E quale elogio! «La resistenza jugoslava — si legge in un giornale londinese — è durata poco. Sempre meglio che niente. In questo momento lo scopo supremo dell'Inghilterra è di trovare sempre nuovi ostacoli da gettare fra le gambe di Hitler per guadagnare tempo e poter ricevere gli aiuti totali degli Stati Uniti». Che questo fosse lo scopo dell'Inghilterra, l'aveva capito tutto il mondo, ma non è supremamente cinica questa ammissione, che dà la misura dell'egoismo britannico? Ecco, ora, quanto ha detto il generale Simovic in alcune dichiarazioni diffuse per colmo di disinvoltura, dalla radio londinese: «Quando fummo attaccati dagli aerei e dai carri armati germanici, ci trovammo costretti a sopportare tutto il peso da soli». Sciagurato chi si affida alle garanzie inglesi!

La catastrofe della Jugoslavia ha posto il problema della sistemazione dei territori che formarono già il Regno dei serbi, croati e sloveni. La Croazia non perdeva tempo e il giorno 10 aprile il generale Kvaternik proclamava lo stato indipendente della Croazia. Contemporaneamente, mediante un proclama, invitava il popolo a unirsi compatto «intorno al primo figlio della Croazia», dott. Ante Pavelic. Il nuovo Stato veniva subito riconosciuto dall'Italia e dalla Germania mediante due telegrammi del Duce e del Fuehrer in risposta ad un telegramma di Ante Pavelic, nel quale si diceva che i confini del nuovo Stato sarebbero stati stabiliti «dal governo croato d'accordo coi governi delle Potenze dell'Asse». Intanto il Fuehrer nominava (15 aprile) il dott. Liebenreither a capo dell'amministrazione ci-

**L'ASSE RICONOSCE LA CROAZIA INDIPENDENTE - LE ASPIRAZIONI DELL'UNGHERIA E DELLA BULGARIA - I VOTI DEI DALMATI E DEI MONTENEGRINI - UNA MINACCIA DI CHURCHILL E UN RICATTO DEL GENERALE CUNNINGHAM - L'IRAK - RESISTENZE EGIZIANE ALL'INVASIONE INGLESE - USURPAZIONE AMERICANA NELLA GROENLANDIA**

vile delle regioni occupate della Bassa Stiria e il dott. Kutschera a capo dell'amministrazione civile dei territori occupati della Carnia e della Carniola. Due giorni dopo (17 aprile) un comunicato «Stefani» dichiarava che la sistemazione dei territori dell'ex Jugoslavia sarebbe avvenuta non appena terminate le operazioni militari «secondo l'interesse del nuovo ordine». Dal canto suo, la *Die Welt* di Berlino scriveva che sarebbero state leuti nel dovuto conto «le legittime rivendicazioni dei paesi interessati», i cui rappresentanti sarebbero stati invitati a partecipare «insieme con quelli dell'Asse ai relativi negoziati».

All'indomani della proclamazione dell'indipendenza della Croazia, l'Ungheria avanzava con le sue truppe nell'ex territorio jugoslavo dalla Drava al Tibisco. Un proclama del Regente Horthy spiegava in questi termini l'iniziativa di Budapest: «Il nostro dovere è di garantire oltre che la sicurezza anche la vita della popolazione ungherese, che nel 1918 fu strappata alla Madrepatria».

L'iniziativa ungherese non fu approvata da Mosca, che non nascose il proprio malumore. Ma il giorno 12 l'Agenzia telegrafica ungherese replicava in termini precisi all'apprezza-

mento sovietico. «La dichiarazione sovietica è una prova che i fatti e la situazione sono mal visti a Mosca. E' stato lo stesso governo jugoslavo, giunto al potere col colpo di Stato, a iniziare attacchi in serie contro il territorio ungherese e ad ordinare all'esercito regolare di oltrepassare reiteratamente la frontiera dell'Ungheria. Con ciò il governo jugoslavo stesso ha annullato il trattato di amicizia».

Non diversamente si regolava la Bulgaria, che rompeva i rapporti diplomatici con la Jugoslavia (16 aprile) motivando la sua decisione con gli attacchi «eseguiti ai primi di aprile da distaccamenti jugoslavi contro truppe di confine bulgare», con gli attacchi «eseguiti da aeroplani jugoslavi contro città aperte bulgare», con le manovre della Legazione jugoslava a Sofia, intese a sovvertire l'ordine costituito ed a preparare «un colpo di stato». Successivamente truppe bulgare entravano in territori già strappati alla Bulgaria e in giustamente assegnati alla Jugoslavia e alla Grecia con indecifrabile giubilo della nazione bulgara, che se ne mostrava grata mediante un telegramma del Presidente Filov al Duce. Nel giorno in cui l'esercito bulgaro entra nei territori bulgari finora soggiogati, sono lieti di porgergli, eccellenza, a nome del governo bulgaro, l'espressione della più profonda gratitudine per la partecipazione del prode esercito italiano alla liberazione di queste terre, nonché per i vostri nobili sforzi per l'instaurazione di un ordine nuovo e più giusto nel settore sud-orientale dell'Europa».

Anche i dalmati inviavano al Duce un messaggio per salutare con esultanza l'entrata delle vittoriose armi italiane nel territorio della Jugoslavia fedifraga e per manifestare la certezza che sarebbe stata ridata all'Italia ed



● ● ●



## LE OPERAZIONI CONTRO GLI ESERCITI SERBO E GRECO

Si era detto che, data la natura prevalentemente rotta e montuosa del territorio jugoslavo, non avremmo potuto attenderci la ripetizione di quella guerra-lampo che ci aveva riempiti di stupore in Polonia, in Norvegia e sulla fronte occidentale. Invece, anche le operazioni contro la Jugoslavia hanno avuto un ritmo così celere e rapidamente risolutivo, da superare quello di ogni altra campagna precedente. Dodici giorni soli sono bastati, perché il dramma dello Stato S. H. S. e della sua Armata si concludessero con una capitolazione sul campo: battute le forze di copertura su tutte le frontiere, soppressa ogni possibilità di congiungimento con le forze greche e britanniche, occupata la Capitale, disciolta l'unità dello Stato e semiannientati i poteri politici, diviso l'esercito in più tronconi, invano cercanti un qualsiasi ricollegamento, e costrette quindi le divisioni superstiti a ridursi in un angolo montagnoso del Paese, ove le minacciava un catastrofico accerchiamento, altra via non è rimasta da scegliere che quella di una resa senza condizioni.

Se nel 1915 fu possibile allo sconfitto esercito serbo cercare un estremo rifugio nei porti dell'Adriatico, questa volta l'accerchiamento, anche da quel lato, è stato completato dalle forze italiane, con sorprendente celerità sospintesi, attraverso il territorio Dalmata, fino a Cattaro e dall'Albania risalite ad Antivari e Cettigne. In quella campagna, l'andamento avvolgente della frontiera serba a nord, ad ovest, ad est ed a sud est si prestava mirabilmente per le Potenze centrali ad un accerchiamento in grande stile, che tuttavia, per un comples-

**LA CAMPAGNA DEL 1915 CONTRO LA SERBIA E L'ATTUALE - CARATTERE DELLA PRIMA FASE DELLE OPERAZIONI - LA SECONDA FASE - L'AZIONE ITALIANA - L'ANNIENTAMENTO DELL'ESERCITO SERBO E LA CAPITOLAZIONE - LA LOTTA SUL TERRITORIO GRECO - LA ROTTURA DEL FRONTE ELLENICO NEI SETTORI DELLA 9ª E DELL'11ª ARMATA - L'AZIONE TEDESCA - IL RPIEGAMENTO GRECO**

so di ragioni, non fu ottenuto. Oggi, la situazione si prestava meno ad un avvolgimento da ovest, giacché la Jugoslavia, ibrida e pletorica costruzione versagliese, aveva sul fianco occidentale, anziché la Bosnia ed Erzegovina austriache, i territori della Slovenia, della Croazia, della Dalmazia e del Montenegro; così che fra le forze italiane della Venezia Giulia e quelle dislocate in Albania correvano centinaia di chilometri, né erano attuabili sbarchi italiani in forze sulla costa jugoslava adriatica. L'accerchiamento, quindi, doveva muovere, com'è mosso, da nord, da est, e da sud-est, e cioè dalla Marca orientale, nonché dalla Bulgaria e dalla Romania, paesi già aderenti all'Asse. Naturalmente, alla grande operazione era previsto il concorso delle truppe italiane; ma era da tener presente che anche le forze italiane di Albania erano avviluppabili a loro volta, dato l'andamento convesso della frontiera jugoslavo-greca, e che in Grecia erano affluiti ed affluivano notevoli contingenti britannici. La situazione delle truppe italiane,

quindi, imponeva molta circospezione, abilità e risolutezza ai Comandi; e vedremo come e quanta essi ne abbiano saputa mostrare.

Nel precedente fascicolo delle « Cronache » fu esposto come si era svolta la prima fase delle operazioni; come, cioè, da nord, da nord-est e da sud-est tre colonne o gruppi d'armate tedesche siano mossi all'avvolgimento del territorio jugoslavo. Nell'ultima delle tre direzioni indicate, il gruppo List, da una parte, lanciava una rapida puntata su Salonico, per isolare l'armata greca della Tracia dal grosso dell'esercito ed occupare la costa dell'Egeo, fino a Dede Agac, e dall'altra rapidamente raggiungeva la media valle del Vardar a Skopje, in modo da minacciare il fianco e le spalle di un eventuale schieramento greco-britannico, fronte ad est, sul basso Vardar; da ricercare il collegamento con le truppe italiane avanzanti dall'Albania e da concludere, invece, ogni possibilità di collegamento tra l'esercito greco e jugoslavo. Questa fu la parte più importante della grandiosa manovra e fu perfettamente e rapidamente eseguita, col raggiungimento di tutti gli obiettivi.

Al centro, il gruppo Kleist, piombato celermente su Nisch, si spingeva verso l'importantissima arteria di Val Morava (seguendo cioè la medesima direttrice di marcia della 1ª Armata bulgara nell'autunno 1915), per investire, quindi, discendendo la Morava, Belgrado, che veniva occupata tra la sera del 13 ed il mattino del 14.

A nord, infine, il gruppo Weichs, muovendo dalla Stiria, per Marburg si dirigeva su Zagabria, per risalire la Sava verso Lubiana e

discenderla verso Belgrado stessa, aggirando in tal modo l'ostacolo fluviale Sava-Danubio, a monte ed a valle di Belgrado.

Al terzo giorno delle operazioni, inoltre, truppe ungheresi entravano anch'esse in territorio jugoslavo, avanzando fra la Drava ed il Tibisco.

Quale l'azione delle truppe italiane in questa prima fase? Superata la frontiera Giulia, la 2ª Armata italiana procedeva su più colonne in direzione di Lubiana, dando la mano ai Tedeschi nei pressi di Karlovatz, in Val Sava; ciò fatto, cambiava la direttrice generale di marcia, volgendo verso sud-est e, raggiunta Sussak, procedeva lungo il litorale adriatico.

L'ardita manovra si svolgeva in modo esemplare, e si risolveva in modo rapido ed efficace, in modo da togliere ogni velleità alle armate serbe, in rotta verso occidente, di cercare in Dalmazia una via di scampo.

Le truppe italiane di Albania, invece, che in un primo tempo avevano dovuto fronteggiare insidiosi attacchi jugoslavi e greci, sul fronte nord (Scutari) alla cui protezione si era dovuto rapidamente e non senza notevoli difficoltà provvedere, e su quello meridionale (9ª armata), passavano infine all'offensiva sul fianco orientale dell'armata anzidetta, e superate aspre resistenze avversarie nella regione del lago Oerida, si collegavano, sulla strada di Struga, con le truppe tedesche.

\*\*\*

Con l'ottenuto collegamento italo-tedesco a nord, in Val Sava, ed a sud-est, nella sacca meridionale jugoslava, si era raggiunto uno dei più importanti obiettivi strategici, mentre all'esercito jugoslavo era stata tolta ogni possibilità di ricevere aiuto dalle forze alleate, greche e britanniche. L'esercito jugoslavo, inoltre, era stato diviso, disarticolato e già provato da dure perdite: l'avanzata del gruppo List, che per tanti rispetti ricorda la famosa sfrecciata tedesca dal fronte della Mosa ad Abbeville, aveva creato, insieme con lo schieramento italiano in Albania, un fronte continuo, che impediva al Comando jugoslavo ogni capacità operativa nel settore meridionale, mentre le forze rifluenti dagli scacchieri orientali venivano incalzate e premute dalle armate tedesche, ed incessantemente martellate dall'aviazione.

Luoghi della guerra: Lubiana (Luce)



Questa seconda fase delle operazioni non fu, in fondo, che una continua ritirata delle truppe jugoslave, tallonate dalle formidabili colonne motorizzate germaniche. Era difficile scorgere, negli avvenimenti così rapidamente susseguiti, un qualsiasi disegno operativo nel Comando jugoslavo; parve, per qualche giorno, che esso intendesse raccogliere il grosso delle sue divisioni; ancora non impegnate nella regione montuosa Bosno-Erzegovinese, ed ivi dare, alfine, battaglia. Ma, intuita probabilmente questa mossa, il Comando tedesco puntava decisamente su Serajevo, potenziale nodo di concentramento delle forze jugoslave; questa parte della manovra si svolgeva nelle giornate del 15 e del 16, e si concludeva con la conquista di Serajevo e con l'accerchiamento della 2ª armata serba, ch'era costretta a capitolare.

Era il principio della fine. La 2ª armata italiana, frattanto, procedendo a tappe forzate lungo il litorale adriatico, occupava successi-

vamente Sebenico, Spalato, Ragusa, Cattaro e si collegava con le altre forze italiane, provenienti dal territorio montenegrino, costituendo così l'altra branca della morsa, che doveva rinchiudere i resti dell'esercito jugoslavo come in un vasto campo di prigionia.

Se si tien conto della distanza da percorrere, dell'unica e disagiata strada sulla quale la marcia si è effettuata e delle ostruzioni incontrate, questa manovra della 2ª armata per il litorale dalmata fa veramente onore alle truppe italiane, le quali hanno mostrato, ancora una volta, inesauribile tempra fisica ed ancor più inesauribili risorse di ogni genere, con le quali hanno superato le più impensabili e, talora, le più ardue difficoltà.

Nè l'azione si è limitata alla costa, verso sud, ma è stata anche esercitata una forte pressione verso i monti della Bosnia, per stroncare qualsiasi eventuale tentativo avversario; una nostra colonna, infatti, si spingeva fino all'importante nodo stradale di Knin, ad oriente



Un gruppo di prigionieri serbi a Džiba (Luce)



di Zara, sbaragliando forti nuclei avversari.

Dopo aver raggiunta Spalato, una delle nostre colonne si dirigeva verso Mostar, e l'altra proseguiva lungo il mare, pervenendo al fiume Narenta ed a Ragusa, il giovedì 17. Al di là di questa antica città dalmata, diventata tutta un tripudio di bandiere tricolori, un reparto di motociclisti della 2ª armata si incontrava con l'avanguardia di una nostra formazione corazzata, proveniente da sud. E qui, alle nostre truppe giungeva la notizia della resa incondizionata dell'esercito serbo. Firmata quel giorno stesso doveva entrare in atto il mattino del 18, alle ore undici.

Questa volta — al contrario di quanto avvenne nel 1915 — l'annientamento dell'esercito serbo è stato completo, grazie soprattutto all'apporto decisivo che alla marcia dell'esercito germanico hanno dato le forze italiane, non solo bloccando ogni via di scampo verso l'Adriatico, ma mettendo in azione dal fronte Giulio alle sponde del lago di Ocrida una tenaglia

strolatrice e consentendo così al Comando di realizzare, nel modo più completo, quello che è il fine supremo dell'azione offensiva, secondo la classica formulazione del Clausewitz: l'annientamento cioè delle forze avversarie. L'esercito dello scomparso Regno S. H. S. è stato infatti, polverizzato; tutto ciò che ancora poteva rimanere in piedi della sua organizzazione ha cessato di esistere, si è dissolto nella resa ingloriosa e nella prigionia.

Questo fine è stato raggiunto in meno di due settimane, mentre per aver ragione della Polonia l'esercito del Reich impiegò diciotto giorni, diciannove per il Belgio, quarantacinque per la Francia. Se si tien conto del fatto che nel caso della Jugoslavia l'entrata in campagna dovette essere pressoché improvvisata; che contemporaneamente si apriva per la Germania un altro fronte, quello greco; che il teatro di guerra si presentava, quant'altro mai, aspro ed insidioso, bisogna concludere che mai, forse, come questa volta le forze armate tede-

sche hanno dimostrato la loro straordinaria potenza offensiva.

Sull'esito della lotta impegnata dalla Germania e dall'Italia contro la Jugoslavia nessun dubbio, certo, poteva esistere, data la schiacciante superiorità delle forze dell'Asse; tanto che la decisione del Governo di Belgrado di rinnegare l'adesione al patto tripartito e di passare nel campo avverso, rimarrà nella storia come un esempio di aberrazione e d'incoscienza. Ciò, tuttavia, nulla toglie alla perfezione dei piani strategici con i quali la breve campagna è stata condotta ed alla sicurezza con la quale essi sono stati eseguiti. La vittoria è stata ben meritata.

\*\*\*

E passiamo, ora, allo scacchiere greco.

E' stata già illustrata la manovra dell'ala orientale della 9ª Armata, con la quale si ottenne la presa di contatto fra le nostre truppe dell'Albania e le truppe tedesche del gruppo List, mosse dal confine bulgaro.

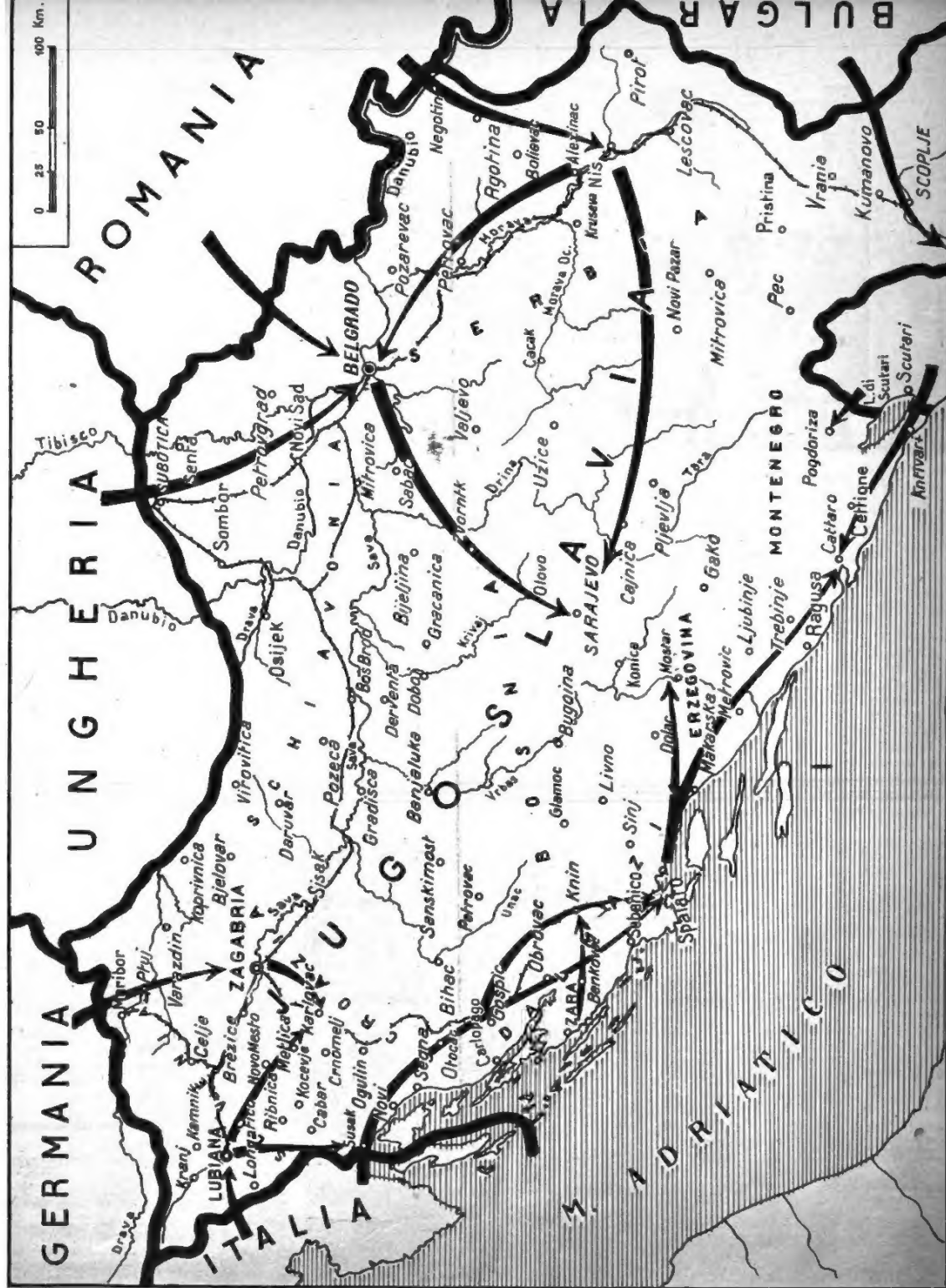
La 9ª Armata, quindi, passava all'attacco frontale delle linee greche, riuscendo a rompere in direzione di Corcira ed occupando quella ridente cittadina e la sua conca. La nostra avanzata, quindi, procedeva verso Erseke, e con l'occupazione del Bilisti e del valico di Kapitizza si veniva a precludere ai Greci ogni possibilità di ritirata verso sud-ovest, lungo la rotabile che da Corcira va al ponte di Perati, l'unico essenziale passaggio che porta all'Epiro. Questo ponte, poi, veniva centrato da una nostra formazione di «picchiattelli» e distrutto, ponendo in seria crisi tutta la linea di comunicazione dell'esercito greco.

Il giorno 14, passava all'attacco, sul proprio fronte, anche l'11ª Armata, e con tre giornate di asprissimi combattimenti sfondava in più punti la muraglia greca, che nei mesi dell'inverno era stata formidabilmente rafforzata.

Una nostra divisione, aggirato lo Spadacit, piombava sul massiccio del Chiarista, che costituiva il bastione orientale del sistema difensivo di Clisura, mentre altre unità attaccavano la catena dei Trebiscini, ad occidente; dopo cruenta lotta, anche Clisura cadeva, e la via verso sud si apriva alle nostre truppe, che si lanciavano all'inseguimento, espugnando Premeti e lanciandosi anch'esse verso il ponte di Perati, per chiudere gli avanzzi delle divisioni greche in una vasta sacca, dalla quale non sapranno come evadere.







**LA MORSA STRATEGICA CHE HA DECISO DEI DESTINI DELLA JUGOSLAVIA.** — Le frecce, seguano le direttrici di avanzata indicando i movimenti delle manovre: "nella zona meridionale" per la separazione della Grecia dalla Jugoslavia e il congiungimento delle truppe tedesche a quelle italiane; nella zona settentrionale per la liberazione del territorio croato con l'occupazione di Zagabria e Lubiana e il congiungimento delle forze alleate a Zadar; "lungo il litorale dalmata" con partenza da Sussak e da Zara per l'isolamento della Jugoslavia dal mare; "nel settore orientale" per la conquista della vallata della Morava, con l'occupazione dei due centri di Belgrado e Nish, ed il distacco delle due puntate che mirando a Sarajevo,



Quelle truppe avversarie che hanno potuto defluire verso sud si ritirano verso la linea del Pindo, la quale, però, è ormai compromessa dalla fulminea avanzata tedesca nella Tessaglia.

Anche nell'estremo settore orientale, lungo il mare, i Greci avevano eretto, a Chimara, un saldo baluardo difensivo, facendone il caposaldo chiave dell'intero settore. Ma Chimara, come Clisura, ha ceduto anch'essa all'impeto delle nostre truppe, le quali si sono aperte così la strada verso Porto Palermo, Porto Edda ed Argirocastro, ove la nostra bandiera venne nuovamente piantata il giorno 17.

Il nemico sapeva che se la linea litoranea fosse stata rotta, non gli sarebbe rimasta possibilità di scampo; se la difesa, all'estrema ala sinistra, avesse ceduto, l'intero schieramento avrebbe dovuto arretrare oltre il confine greco-albanese. Si è battuto, perciò, con estremo accanimento su tutta la linea, e tutte le sue posizioni, forti per natura e per apprestamenti — Mali Spadarit, i monti Bregianit, il Coliko, il Kurvalesch, il Mali That, lo sbarramento di val Sciucizza — hanno dovuto essere espugnati di viva forza.

Alla fine, sbarbati dal terreno, demoralizzati dalla sconfitta, incalzati dalle nostre vittoriose fanterie ed inesorabilmente mitragliati e bombardati dall'aviazione, i Greci hanno battuto in disordinata ritirata.

Coloro che hanno potuto assistervi dipingono come un vero inferno la scena che si svolge al ponte di Perati, ove uomini, automezzi, artiglierie si ammassano sull'unica via di scampo, con poche o nessuna probabilità di passaggio, perché i tentativi di riattamento del ponte, così da render possibile almeno il passaggio delle truppe, vengono ostacolati dalla nostra aviazione e dalla nostra artiglieria, già portatasi innanzi e piazzatasi sulle alture dominanti, e la Vojussa in piena non consente la costruzione di ponti di fortuna a fondo valle.

Questa, della scarsità di strade e di ponti, costituisce la vera tragedia per l'esercito greco, il cui Comando, inorgogliito dal possesso di una striscia di territorio albanese, ha commesso l'errore di voler insistere nella resistenza fino all'ultimo momento, venendo così a trovarsi in ritardo di almeno, due giorni sulla nostra azione.

Ora, la ritirata non è che un caotico ingorgo sulle sole due strade che portano a Kalibaki, ove il generale Papagos potrebbe tentare un riannodamento delle sue forze; ma è da prevedere che venga ancora il peggio, quando dal Kalibaki le due colonne dovranno fondersi, per imboccare la sola strada che porta a Janina.

Intanto, da più giorni un'altra aspra battaglia è impegnata nella zona dell'Olimpo, tra le forze tedesche ed i contingenti greco-britannici. Questi avevano creato del monte degli Dei il caposaldo difensivo della regione Tessala, ma i rinnovati, poderosi attacchi delle truppe germaniche hanno spezzato la resistenza avversaria, e la bandiera del Reich è stata piantata sulla sommità dell'Olimpo nella giornata del 17.

Proseguendo, quindi, nella loro pressione, le truppe tedesche si sono aperte il passo attraverso gli sbocchi meridionali del monte, occupando l'importante nodo stradale di Larissa, nella pianura Tessaja.

Incessantemente premuto da entrambe le parti del Pindo — la dorsale che taglia in due parti, longitudinalmente, la penisola ellenica — dalle armate italiane e da quelle del Reich; duramente provato dalle perdite di uomini e di materiali che, dopo la battaglia del ponte Perati, debbono aver assunto un'entità impressionante; perduta la speranza della creazione di un grande teatro operativo balcanico, che stornasse dal loro territorio il maggior peso delle forze dell'Asse, che cosa potranno fare i



Sulle vie dell'avanzata le forze tedesche possono un fiume (Salvatori)

Greci?... Essi dispongono ancora di una forte linea di difesa lungo il fiume Kalamas; appoggiandosi alla catena del Pindo e schierandosi sulle alture che dominano il fiume, essi potrebbero opporre, ancora, alla nostra avanzata uno sbarramento abbastanza efficace, rinforzato da opere già costruite; ma il ripiegamento tumultuoso, la congestione delle strade e la nostra pressione, terrestre ed aerea, rendono assai problematica per i Greci la possibilità di uno schieramento difensivo così ravvicinato.

Se la linea del Kalamas non potesse esser

tenuta, ultima linea di resistenza per l'esercito nemico potrebbe essere quella che sbarra la penisola greca, da Arta a Lamia; nel tratto, cioè, ove essa è più stretta. Sarebbe, questo, l'ultimo, disperato tentativo di difendere Atene, se pure non si avrà prima l'epilogo di questa lotta senza speranza, che l'Inghilterra cerca, in tutti i modi, di vivificare — anche a costo del totale sacrificio del popolo ellenico — per i suoi scopi egoistici e già fin dall'inizio della lotta accesa nei Balcani destinati al fallimento.

AMEDEO TOSTI



A Marsa El Brega in Cirenaica:  
l'avanzata dei carri italo-tedeschi  
nella zona desertica (Salvatori)

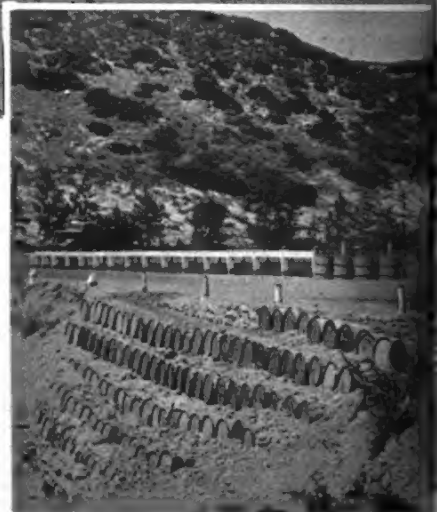
# DECISIONE IN AFRICA

Occorre considerare gli avvenimenti militari africani nella loro complessa importanza e non già come episodio singolo e localizzato, distinguendo gli effetti che sarebbero seguiti da una offensiva britannica da quelli che potrebbero invece derivare da una azione fortunata delle Potenze dell'Asse. Nel primo caso, anche ponendo l'ipotesi più favorevole per il nemico, di una totale conquista dei territori, tutto si sarebbe ridotto ad un avvenimento eccentrico, senza conseguenze per l'ulteriore svolgimento della guerra. Si sarebbe ripetuto quanto già si verificò nel corso del conflitto precedente, in cui gli inglesi poterono impadronirsi con relativa facilità delle colonie germaniche, ma queste, o per situazione geografica, o per risorse di materie prime potevano ancora entrare nel bilancio delle forze essenziali della guerra, mentre l'Italia non trae dalle sue colonie né materie prime, né mezzi bellici e nemmeno contingenti di truppe, per modo che può perfino essere apparsa aggravata dalla necessità di difendere quelle località lontane, situate oltremare. Se quindi le posizioni sono state tenute ad ogni costo, nonostante la gravità dei sacrifici, ciò è stato voluto per conservare una configurazione territoriale in vista della importanza che le operazioni sarebbero venute ad assumere quando l'iniziativa sarebbe ritornata alle forze dell'Asse.

Già si è prospettato come, in tal caso, dalla Tripolitania e Cirenaica si sarebbe potuta portare una offensiva diretta sull'Egitto e sul Canale, impadronendosi di Suez e delle altre posizioni e quindi spezzando le comunicazioni britanniche fra Oriente ed Occidente, non senza mettere in gravi difficoltà la flotta britannica, con la perdita di una base di primaria importanza quale è Alessandria, e creando una situazione del tutto nuova per l'intera Africa, sia nei riguardi dei possedimenti inglesi, sia rispetto agli atteggiamenti assunti da una parte almeno di quelli francesi.

E' appunto da questo ultimo punto di vista che le operazioni nel Nord Africa, non dovranno essere considerate disgiunte da quelle che con diversa piega dall'attuale, potranno seguirsi nell'Africa Orientale.

Nel gioco reciproco dei settori l'uno a favore dell'altro, tre risultati possono mettersi già nel bilancio attivo dell'Italia. Il primo è di aver mantenuto una contiguità territoriale e cioè la possibilità che con accresciute forze si possa addivenire ad una offensiva coi risultati che già si è accennati e cioè di una vittoria totale in Africa; il secondo è invece quello di aver attratto in Africa importanti contingenti inglesi e dell'Impero impegnandoli e logorandoli in modo che difficilmente essi potranno essere impiegati su altri settori; il terzo risulta infine quello di aver con la lotta su l'uno o sull'altro fronte creato per gli inglesi, una perplessità, manifestatasi chiaramente nel fatto che per ottenere un successo in Africa Orientale, hanno dovuto sgombrare il settore cirenaico, indebolendolo al punto da facilitare la nostra azione offensiva, così come avverrà, se per arrestare la minaccia sull'Egitto, dovranno essere trasportati dall'Africa Orientale, tutti i contingenti disponibili, indebolendo quel settore, al punto che non è da escludere una nuova sorpresa. Diremo a questo proposito, come premessa iniziale ed indispensabile di un possibile piano di azione che l'aver mantenute intatte le forze operanti nell'Africa Orientale, pur con una notevole cessione di territori, rende ancora vivo per gli inglesi il pericolo di un rovesciamento della situazione, e se anche questo non sarà possibile per la deficienza dei mezzi e soprattutto delle materie di cui questi mezzi si alimentano, gioverà pur sempre a determinare negli inglesi, una specie di paralisi operativa. Poi, quando le situazioni fossero mutate, e quando l'Asse avesse acquistato non solo maggior libertà di movimenti, ma anche maggior disponibilità di mezzi resi liberi su altri set-



tori, l'Africa potrebbe veramente veder mutate le sue sorti da una serie di operazioni di cui quelle verso l'Egitto non sono dunque che il preludio.

## DALLA DIFENSIVA ALL'OFFENSIVA

Già, nei fascicoli precedenti, le varie fasi e le varie tappe della riconquista della Cirenaica, sono state prospettate con opportuna chiarezza. Si è assistito ad un improvviso capovolgimento della situazione e giustamente i giornali tedeschi hanno rilevato che l'avanzata è tanto più importante in quanto si è svolta con una celerità che supera tutti i precedenti. Il 31 marzo le truppe alleate entravano ad Agadalia, dopo avere infranto la resistenza nemica a Marsa el Brega. Il giorno di Pasqua, e cioè il 13 aprile, esse entravano a Bardia ai confini dell'Egitto e così in dodici giorni le truppe alleate avevano percorso 1.200 chilometri. La campagna britannica in Libia aveva uno scopo essenzialmente di prestigio ed è naturalmente il prestigio che crolla insieme alle posizioni militari. Per poter compiere la costosa offensiva l'Inghilterra aveva dislocato non meno di cinque milioni di tonnellate di naviglio sottrattolo all'isola, se un ministro britannico poteva formulare il dilemma: « Bengasi o burro ». La



frase fa detta in tono trionfante quando si ebbe apparenza di successo, ma si può ora constatare che invece l'Inghilterra ha perduto allo stesso tempo il burro e Bengasi e sta per perdere ben altro.

Quanto difatti alle conseguenze della rapidissima avanzata il « Westdeutscher Beobachter » poteva così riassumerle: « Dal Mediterraneo Orientale partono le linee vitali di comunicazione dell'Impero britannico verso le Indie e verso i Possedimenti dell'Estremo Oriente, e, in tale mare, si trovano inoltre alcuni centri importanti per i rifornimenti dell'Inghilterra e per la difesa di tutto il suo sistema militare dell'Oriente vicino. Tali punti di appoggio, come Cipro, Caifa, Alessandria e Porto Said, costituiscono la linea di difesa centrale della fortezza del Nilo, mentre una linea esterna più vasta si appoggia all'isola di Creta e a Malta a nord e a nord ovest, ad Aden e all'Isola di Perim verso il sud. In rapporto a ciò l'Egitto assume una posizione di importanza decisiva per l'Impero Britannico, costituendo esso il vero baluardo della potenza inglese nello spazio compreso fra il Medi-

teraneo e l'Oceano Indiano. Perdere tale baluardo significherebbe anche dover rinunciare ad ogni sogno di dominio e da tal punto di vista una sconfitta definitiva in Africa potrebbe anche costituire una svolta decisiva della guerra. Fra le conseguenze più o meno vicine che in proposito si prospettano, vi sarebbe difatti perfino quella di una accentuazione della posizione ostile del Giappone, in quanto il taglio delle vie più dirette di comunicazione e la possibilità che esse entrino nel dominio dell'Asse, costituirebbe di per sé solo un mutamento di situazioni in Estremo Oriente che autorizzerebbe il Giappone a prendere netta posizione. Il pericolo è visto dagli stessi inglesi e il « Daily Express » asseriva, or è qualche giorno, che se il porto di Alessandria diventasse inutilizzabile per la flotta britannica, la situazione sul continente europeo diverrebbe disperata.

## FRA L'ANGOSCIA E LA SPERANZA

Un curioso stato d'animo si è quindi determinato in Inghilterra. Esso oscilla fra la preoccupazione più viva, e le più folli speranze, mentre, come al solito, di ogni apparenza favorevole si fa un elemento probativo di successo. Ma, accanto a tali manifestazioni vi è anche la polemica. Si vorrebbe sapere perché mai, una volta eseguita con tanta facilità l'avanzata fino alla zona siriana, non si è proceduto alla conquista di Tripoli, che avrebbe impedito ogni accorrere di rinforzi; perché mai si sono allontanati dalla Cirenaica contingenti che avrebbero potuto costituirne la difesa; perché mai la flotta britannica, dopo tante assicurazioni di dominio del mare e di interruzioni delle comunicazioni tra l'Italia e le colonie, ha invece lasciato che si compisse il trasporto in Libia di materiali ed uomini in misura tale da conquistare con facilità la vittoria. Ad ognuna delle domande si cerca di dare una risposta e così, per quanto riguarda la mancata avanzata di Tripoli, lo stesso Wavel si è scagionato, facendo rispondere che non era con le scarse forze di cui egli disponeva che si poteva allungare anche di più le linee e che, d'altra parte, mezzi meccanici ed uomini, erano talmente allo stremo, che ogni ulteriore avanzata, senza provvedere ad una messa a punto dei mezzi

meccanici, sarebbe stato un errore. Quanto al modo come i rinforzi sono giunti in Libia, si prospettano le ipotesi più varie — ed anche più arbitrarie, come quella che la navigazione dei trasporti sarebbe stata agevolata da un atteggiamento favorevole della Francia — mentre il Commodoro Goddard ha risposto alla domanda: come hanno traversato il Mediterraneo le forze tedesche, affermando che la spiegazione principale si trova nella potenzialità aerea. In gran parte i tedeschi sono stati portati in volo e quando invece le navi hanno traversato il mare nella zona più ristretta, erano sempre gli aerei che segnalavano loro l'avvicinarsi di navi britanniche, in modo che le unità italiane avevano tempo di rientrare in porto o di accelerare il loro viaggio sotto la protezione dei potenti bombardieri e caccia italo-tedeschi. Naturalmente, in connessione con la domanda come vi sono stati trasportati, gli inglesi si prospettano la domanda di quali forze mai si tratti, ed il corrispondente militare del « Daily Express » crede di poter precisare che le forze italo-tedesche in Libia sarebbero della seguente entità: i germanici di sporrebbero di due divisioni corazzate, 800 carri armati, 1200 altri automezzi e trattori su cui sarebbero montate delle mitragliatrici e inoltre una divisione di fanteria; gli italiani avrebbero 200 carri armati e una divisione motorizzata. Il totale degli effettivi ammonterebbe a circa 80.000 uomini. Le forze dell'Asse disporrebbero inoltre dagli 800 ai 1000 aeroplani. Se tali cifre fossero esatte il corrispondente crederebbe di poter preannunciare una corsa verso il Canale di Suez, in quanto le forze dell'Asse avrebbero interesse a giungervi prima dell'arrivo delle forze rimaste disponibili in Africa Orientale, tanto più che il generale Rommel, che comanda il Corpo Tedesco d'Africa, avrebbe facilitata la propria azione, dal fatto di avere a disposizione tutti gli aeroporti della Libia per intraprendere l'avanzata verso l'Egitto e non è escluso che per danneggiare l'unica linea ferroviaria che da Alessandria porta a Marsa Matruh e che dovrebbe servire essenzialmente per il trasporto dei rifornimenti e dei rinforzi, possano essere impiegati dei paracadutisti con azione di sorpresa, quando, naturalmente, sia giunta l'ora di ingaggiare la battaglia decisiva. All'ultima domanda: perché mai siano stati allontanati contingenti di



Una curiosa scoperta in Cirenaica: un deposito di carburante lasciato dagli inglesi e mascherato con lucca



Forza corazzata tedesca sotto l'Arco dei Fileni (Paphlago)



Truppe italiane

truppa che era necessaria per mantenere l'occupazione della Cirenaica si risponde che in nessun caso era possibile che gli inglesi dopo tante promesse, e tanti impegni, rimanessero estranei alle operazioni in Grecia. Gioverebbe assai più dire in proposito, che in Inghilterra si nutrive invece l'illusione di poter effettivamente creare un movimento minaccioso da Sud verso Nord contro la Germania, e che la visione politica degli avvenimenti ha fatto perdere quello che doveva essere invece il controllo militare di essa.

## ERRORE

### E GIUSTIFICAZIONI

Un giornale tedesco, l'«Hamburger Fremdenblatt» fa proprie le critiche e scrive che certo è stato errore gravissimo quello commesso dall'Alto comando britannico quando ha ordinato alle sue truppe di arrestarsi ai confini della Tripolitania ed ha distolto una parte delle proprie forze in Cirenaica per inviarle in Africa Orientale. Altro errore fu quello di non essersi accorto della forza raggiunta dal Corpo Tedesco d'Africa. Ma d'altra parte gli inglesi avevano da fare con un comandante di eccezionali qualità quale è il Rommel, cui, durante la campagna di Francia, si deve lo sfondamento del prolungamento della linea Maginot e



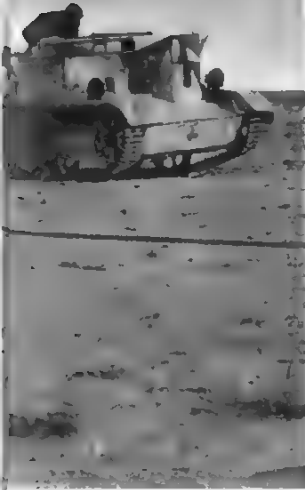
Parlano gli uomini  
e le cose (Salvatori)



l'avanzata fulminea, che può dirsi abbia deciso fin dall'inizio, di quella campagna. D'altra parte anche il comandante delle truppe italiane, Generale Gariboldi, è un soldato che dispone di lunga esperienza coloniale e questo spiega l'ardire, ma anche la sicurezza, con le quali sono state compiute le varie tappe conquistando in 14 giorni gli 860 mila chilometri quadrati della Cirenaica. La campagna ha dimostrato che le forze meccanizzate e motorizzate, possono conferire un aspetto del tutto nuovo alla guerra coloniale. Mentre la offensiva inglese si era svolta lentamente, nonostante la superiorità degli effettivi, quella dell'Asse si è svolta rapidissima, in modo da poter essere considerata un modello di impresa coloniale.

Sono osservazioni che, sotto altra forma, si trovano anche nei quotidiani britannici, ma accanto ad esse, per il fatto che da qualche giorno a questa parte si è avuta una specie di sosta nell'avanzata, si possono notare espressioni di incoraggiamento. Così il «Times» scrive: «Gli obiettivi tedeschi della battaglia dell'Egitto sono evidenti e si hanno ragioni di ansietà, benché sia incoraggiante il fallimento dell'attacco contro Tobruk ove i tedeschi hanno subito gravi perdite. Con ragione il comando britannico giudica che più il nemico si trova lontano dalle proprie basi, tanto più i contrattacchi inglesi hanno possibilità di successo. Il generale Wavell avrebbe difficilmente rischiato di dar battaglia nella Cirenaica anche se le vittorie conseguite inizialmente avevano generato perfino nei circoli militari una esagerata fiducia circa le possibilità di fronteggiare le divisioni blindate tedesche che hanno attraversato il Mediterraneo. A tale proposito avevano un concetto esagerato del nostro dominio aereo, navale credendo che difficilmente avrebbe lasciato giungere in Tripolitania effettivi e rifornimenti. Se questi non sono intercettati sul mare o in aria, individuarli e distruggerli al suolo, non è compito facile. La Libia non è un paese ove i trasporti siano vulnerabili dall'alto e ciò tanto più nella regione desertica occupata dai tedeschi. Indubbiamente un contrattacco sarà tentato entro breve tempo, ma la situazione non si presenterà semplice, come





avvenne a Sidi el Barrani. A meno che non manchino di benzina è improbabile che i tedeschi si immobilizzino favorendo un contrattacco britannico e cercheranno invece di conservare un campo esteso grazie alla loro mobilità. Rimanendo intatta la fiducia nel generale Wavel si può comunque ancora rimanere fermi nella sicurezza del risultato finale della campagna d'Egitto, anche se la lotta dovesse avvicinarsi ancor più al Canale di Suez».

Dal canto suo il corrispondente dell'«Exchange Telegraph» fa rilevare che rinforzi britannici, approfittando della situazione stazionaria, affluirebbero in sempre maggior numero nelle zone dove le fortificazioni costruite allo scopo di resistere alla prima avanzata italiana non solo sarebbero intatte, ma più forti che mai e vorrebbe trarre buon auspicio dal fatto che alcuni prigionieri tedeschi avrebbero dichiarato di non aver bevuto da due giorni dimostrando con ciò l'impreparazione, dal punto di vista logistico, alla guerra nel deserto. Un ufficiale britannico avrebbe dichiarato che la cosa appariva tanto più significativa in quanto il corpo di spedizione in Libia si sa che è stato scelto ed allenato all'impresa coloniale lavorando in speciali serre per abituarsi alla elevata temperatura e ricevendo mezza bottiglia di acqua tiepida per ogni quarantotto ore.

## LA REALTÀ DELLA SITUAZIONE

Sembra perfino impossibile che nel considerare le cose, si dia prova di tanta leggerezza e che da un elemento di così scarsa importanza, vogliano trarsi conseguenze così decisive. La situazione è nella realtà la seguente: le forze motorizzate dell'Asse hanno avanzato come hanno voluto, senza trovare resistenza. Dove queste potevano manifestarsi, i comandi italo-tedeschi, hanno provveduto ad un aggravamento. Così si è verificato a El Mekili, dove sono stati fatti duemila prigionieri compresi cinque generali, e così si è fatto a Tobruk, che si preparava a difesa quando già le colonne motorizzate dell'Asse avevano raggiunto Bardia e si spingevano verso Solh. Chè, ancora una volta, si intende attuare la tattica che così soddisfacenti risultati ha dato nella cam-

pagna di Polonia e di Francia, di lasciare indietro i focolai di resistenza, per conquistare quanto più territorio possibile tutto intorno, sicuri che dallo stesso isolamento possa derivare la ragione di una resa. Nella situazione di Tobruk giocherebbero tuttavia elementi che si sono accennati in altro articolo: da una parte la posizione sarebbe congiunta al mare, e lascerebbe quindi al presidio la possibilità di una ritirata sulle navi, dall'altra le fortificazioni costruite dagli italiani in due linee diverse, l'una esterna e l'altra interna, consentirebbero una più viva resistenza. Ma, da questo alle conclusioni che vorrebbero trarne gli inglesi, ci corre parecchio. Essi scrivono che «i tedeschi oltrepassarono Tobruk credendo che la guarnigione inglese vi resterebbe passiva, mentre in realtà le pattuglie effettuano ripetute sortite minacciando il fianco sinistro delle colonne tedesche avanzanti verso l'Egitto, le quali essendo costituite da elementi leggeri, sono obbligate dalla guarnigione inglese. Di Tobruk a deviare attraverso il deserto». I fatti stessi smentiscono tali congetture in quanto le forze dell'Asse hanno invece attaccato Tobruk. Sarebbero state respinte ed anche da ciò gli inglesi avrebbero tratto elemento di conforto al punto che qualche corrispondente di guerra ha sentito l'obbligo di precisare che sarebbe esagerato attribuire a queste azioni relativamente piccole, il carattere di una grande battaglia. L'ultimo episodio di attacco, viene così descritto: «Il combattimento ha avuto inizio quando le artiglierie italiane hanno aperto un fuoco assai intenso di demolizione sulle difese esterne della piazzaforte. Per ore ed ore il bombardamento si è protratto fino a quando il cielo è apparso oscurato dal fumo delle esplosioni. A questo punto sono entrati in azione sette grandi aerei tedeschi che hanno bombardato il porto abbassandosi fino a poche centinaia di metri dalle bocche dei cannoni. Successivamente sono entrati in azione i bombardieri in picchiata. Sibillando caratteristicamente essi sono scesi con un angolo di 70 gradi fino a cento metri dai bersagli prescelti sui quali hanno lanciato le loro bombe. E' stata poi la volta dei carri armati e la battaglia si è fatta veramente accanita fra le opposte uni-

tà. Alcuni carri sono rimasti immobilizzati e già le forze tedesche avevano raggiunto ed intaccato la prima linea di difesa, quando essi si ritirarono». Una lotta di pattuglie dello stesso genere si va compiendo più ad oriente nei pressi di Solh. Ma gli inglesi paventano soprattutto un'azione di più vasto raggio che valga ad aggirare il dispositivo difensivo su cui fanno più assegnamento, di Marsa Matruk, e solo confidano che le linee già stabilite nel deserto contro la prima iniziativa degli italiani possano resistere. Attribuiscono comunque l'attuale stasi nella opportunità per le forze dell'Asse di concentrare imponenti forze aeree. Sarebbero difatti queste che nelle prossime lotte africane dovrebbero compensare l'inferiorità terrestre e marittima, martellando le linee difensive dell'Egitto, neutralizzando la flotta inglese e rendendo insostenibili le posizioni intorno a Suez. Il generale Wavel avrebbe comunque rinunciato a difendere Sidi el Barrani e avrebbe prescelto come posizione di estrema difesa, la più forte linea di Marsa Matruk. Tale campo trincerato, provvisto di ogni più moderno mezzo per arrestare le forze meccanizzate, si estende verso sud fino all'oasi di Rimi e nell'attacco i combattenti dell'Asse avrebbero lo svantaggio delle lunghissime linee di comunicazione non potendo Bengasi e Tobruk essere utilizzate per il rifornimento. Il generale Wavel avrebbe cercato di raccogliere forze sufficienti per opporsi all'avanzata, ma il «Daily Express» si domanda se nel caso, che dovessero essere occupati gli appostamenti difensivi di Marsa Matruk, vi siano carri armati in numero sufficiente, per impegnare una battaglia di distruzione. Se è vero che le forze dell'Asse dispongono di 1600 carri, il compito devoluto ai difensori inglesi potrebbe essere ben grave, anche se i loro avversari si trovasse a combattere nelle peggiori condizioni e cioè lontani dalle basi, con scarsi rifornimenti, e nel calore soffocante della stagione. Ed è in rapporto a considerazioni così diverse e ad elementi così vari nella valutazione, che forse è in preparazione lo scontro decisivo della grande battaglia d'Africa e del Mediterraneo.

# LA GUERRA DELLE ONDE

Al funzionamento del complesso meccanismo bellico moderno contribuiscono la rapidità e la sicurezza dei collegamenti. Il comandante in capo della grande unità che manovra deve essere informato senza indugio di ciò che avviene nei vari settori del fronte e deve avere la possibilità di comunicare le sue decisioni con la massima celerità ai reparti dipendenti. Il suo posto di comando è abitato da una folla di telefonisti e radiotelegrafisti che ricevono notizie e trasmettono ordini. Tutto il gigantesco organismo che agisce in una vasta zona, attraverso le antenne irradianti nell'etere e i fili dei telefoni, convoglia informazioni al cervello che ha così la televisione della situazione e dirama in senso inverso i provvedimenti necessari. Flusso e riflusso che si propaga ordinatamente dal centro sino agli estremi tentacoli protesi verso il nemico.

La radio è la regina dei collegamenti. Migliaia di stazioni, fisse sulla terra, o naviganti sugli oceani e nell'aria, irradiano senza tregua segnali parole messaggi. Dagli aerei trasmettenti scaturiscono senza tregua radiazioni elettromagnetiche che portano sino ai punti più lontani, in una frazione di secondo, i segnali e i suoni raccolti dal microfono.

Ma si impone una rigorosa disciplina alle radiocomunicazioni ed ai collegamenti in generale, che altrimenti nel tumulto delle radioonde che imperversa nello spazio sarebbe impossibile ai vari comandi filtrare fra tante voci quella che interessa.

Osserviamo brevemente questa tumultuosa marea di onde elettromagnetiche, allo scopo di ricordare alcune utili cognizioni indispensabili alla comprensione dell'argomento.

Ricorriamo ad una vecchia immagine. Lanciamo una pietra sulla superficie tranquilla di un lago: dal punto di caduta scaturiscono on-

de circolari che si propagano intorno. Analogamente una percossa nell'etere produce una perturbazione e un movimento di onde. Dall'aereo trasmettente, percorso da corrente ad alta frequenza, si irradiano le onde marconiane. Nell'aereo ricevente investito da tali onde, si genera una corrente della stessa specie che, per mezzo di un telefono inserito, rivela i suoni. Dopo un secondo le onde hanno percorso 300.000 chilometri. E' bene intendersi, però su questo punto, un'onda di tal genere non si vede, non si sente, non si tocca, poichè è semplicemente la propagazione nello spazio di due campi, uno elettrico l'altro magnetico, indissolubilmente associati. Quando passa nell'aria non vibra nulla, poichè la materia, anche se elettrizzata e magnetizzata, è troppo inerte per partecipare a vibrazioni tanto rapide.

Le onde elettromagnetiche usate in radiotelegrafia sono quelle comprese fra uno e 30.000 metri. La propagazione avviene nel modo migliore quando il mezzo circostante è isolante. Le radioonde non possono infatti penetrare nei corpi perfettamente conduttori; penetrano debolmente attraverso l'acqua e la terra umida, un po' meglio nel suolo asciutto e nelle rocce secche perchè queste sono più o meno isolanti.

E' interessante sapere quante onde, in un secondo, passano in un punto dello spazio. Dividendo la velocità di propagazione in metri, per la lunghezza d'onda, pure in metri — lunghezza d'onda, in generale, per analogia alle onde liquide, può intendersi la distanza tra due creste consecutive — si risponde a questa domanda, ricavando la frequenza. Moltiplicando la frequenza per la lunghezza d'onda si ottiene la velocità di propagazione. Poichè questa è nota, data la lunghezza, si può ricavare la frequenza (numero di periodi contenuti in un secondo) e viceversa. Per esempio, con la frequenza di un milione al secondo le onde risulteranno di 300 metri (300 milioni di metri diviso per un milione); con la frequenza di 100.000 saranno di 3000 metri.

In un secondo passano quindi per un punto dello spazio centomila onde che abbiano una lunghezza di tremila metri; un milione di onde lunghe 300 metri, 10 milioni di onde lunghe 30 metri.

## IMPIANTI SE

Anche se la "potenza della trasmittente è grande, non si otterrebbe una buona ricezione qualora non si amplificasse la corrente, poichè l'energia captata è sempre debole. Tale scopo, come noto, si ottiene mediante la valvola elettronica. Se, per esempio, il fattore di amplificazione per valvola è uguale a otto, con un gruppo di due valvole si avrà un'amplificazione pari ad otto volte otto, cioè 64. Con un gruppo di tre l'amplificazione sarà di  $8 \times 8 \times 8 = 512$ . Naturalmente vi è un limite all'amplificazione, che non può aumentare indefinitamente in quanto si verificherebbero disturbi dannosi alla chiara ricezione.

Nei primi tempi le stazioni trasmettenti irradiano con una potenza minore di un chilowatt (un chilowatt è la potenza elettrica necessaria per i servizi elettrici di un appartamento di media grandezza). Ma oggi, mediante l'impiego delle valvole termoioniche si raggiungono potenze unitarie molto maggiori. Di conseguenza le potenze emesse dalle antenne, nelle stazioni più importanti, tendono ad oltrepassare i cento chilowatt (si tenga presente, a titolo di confronto, che le locomotive elettriche hanno una potenza di 1000-2000 chilowatt) ottenendosi così una portata molto estesa. Le potenze massime sinora raggiunte nei moderni trasmettitori sono di 60-100 chilowatt nella gamma delle onde corte, di 500 chilowatt in quella delle onde medie.

La portata varia secondo i tipi di apparecchi adeguati alle varie esigenze: è di una decina di chilometri circa nelle radio campali (limitata cioè al settore di azione in modo da non interferire in altre zone), raggiunge valori molto più alti, secondo le necessità, negli impianti navali, aerei, e per comandi di grandi unità.

Particolari accorgimenti si rendono necessari per l'applicazione degli apparecchi radio a bordo dei veicoli aerei. Occorre infatti che tali apparecchi siano leggeri, non occupino spazio eccessivo, e le parti esterne della stazione (cioè aereo e contrappeso) pure rispondendo al compito di irradiare e raccogliere le onde, non disturbino le manovre della naviga-



La tecnica a servizio della guerra: il delicato lavoro dei BM negli impianti elettrici (Publifoto)



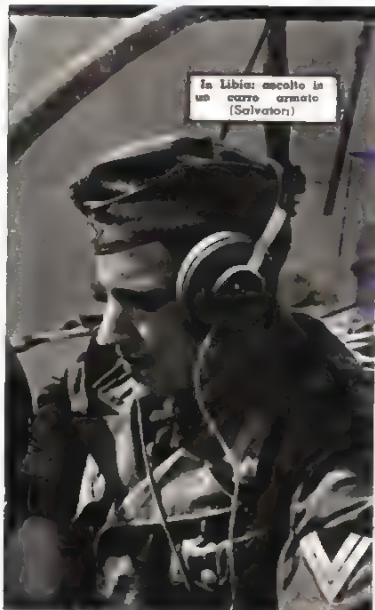


Attenzione: legghia Giugonca  
in volo ordinari e segnalazioni

zione specialmente in partenza ed all'arrivo, con possibilità di ridursi rapidamente alla minima espressione. Per le necessità dell'aeronavigazione è più che sufficiente qualche migliaio di chilometri di portata che si può ottenere con una potenza inferiore ad un chilowatt. Poiché non vi è difficoltà per fornire il movimento alle macchine dinamo-elettriche, se queste esistono, con un numero di giri rilevante (fin verso 4500 giri al secondo), ed anche per altre ragioni tecniche, è possibile ridurre entro i limiti consentiti dal rendimento le sezioni dei fili, lo spessore degli isolanti, il numero dei poli, e di ricorrere a batterie di accumulatori di capacità relativamente piccola. La sorgente di energia elettrica a bordo consiste dunque in una batteria di accumulatori o in una macchina elettrica quando si richieda notevole potenza. Il movimento a tale generatore viene trasmesso dai motori del veicolo oppure per mezzo di un'elica calettata direttamente sull'albero del generatore e fatta girare dalla corrente d'aria provocata dal volo dell'apparecchio.

## IL SERVIZIO DI GUERRA

Il servizio radiotelegrafico di guerra provvede ai collegamenti radio dei comandi tra loro e con gli aerei in volo sino ai reggimenti e reparti dipendenti; al servizio d'intercezione radiotelegrafica e telefonica, al servizio radiogoniometrico.



In libreria: ascolto in  
un carro armato  
(Salvatore)

Un certo numero di stazioni (normalmente da tre a cinque) che trasmettono con la stessa lunghezza d'onda costituiscono una *maglia*, diretta da una stazione capo-maglia che, indipendentemente dal grado del capostazione, sarà quella che presta servizio presso il comando più elevato. Ogni stazione è individuata da un nominativo, gruppo di lettere o cifre, che si adopera nelle chiamate. La stazione capo-maglia accorda se stessa sull'onda assegnata alla maglia, chiama poi le stazioni corrispondenti per accordarle sulla stessa onda. Un complesso di maglie costituisce una rete radiotelegrafica.

Nell'assegnazione delle lunghezze d'onda occorre calcolare uno scarto sufficiente tra le maglie vicine per evitare disturbi dannosi alla perfetta ricezione. Ma le lunghezze d'onda a disposizione sono naturalmente limitate: è dunque necessario ripeterne l'impiego più volte in una data fronte; ciascuna può essere ristabilita, ma beninteso fuori del raggio d'azione della maglia che già l'adopera.

La radiotelegrafia e la radiotelefonica hanno diverse caratteristiche. Entrambe sono di massima più convenienti dei collegamenti elettrici con filo in quanto permettono di comunicare anche attraverso zone occupate dal nemico ed hanno una pronta entrata in azione (da uno a due minuti per le stazioni di minore potenza con aereo a telaio, da dieci a venti minuti per quelle più potenti con aereo ad antenna). La radiotelefonica presenta vantaggi attraenti in confronto della radiotelegrafia in quanto permette lo scambio della parola tra i comandanti senza ricorrere all'opera intermedia del telegrafista. Vi è però qualche limitazione alla conversazione, specialmente negli apparecchi da campo per difficoltà tecniche, in quanto bisogna alternativamente passare dalla trasmissione alla ricezione per mezzo di un pulsante od altro sistema. La portata radiotelefonica è notevolmente inferiore di quella radiotelegrafica (meno di un terzo), per cui volendo ottenere lo stesso raggio d'azione occorre un apparecchio più potente e quindi più pesante ed ingombrante. Inoltre lo scarto di lunghezza d'onda per consentire in una data zona il funzionamento di due maglie radiotelefoniche è maggiore; la radiotelegrafia quindi, a parità di gamma, consente un numero più vasto di collegamenti indipendenti.

Ad ogni modo i due sistemi sono egualmente utili e chi può disporre dell'uno e dell'altro si trova nelle più favorevoli condizioni per comunicare con rapidità e sicurezza.

Accurate predisposizioni occorrono per difendersi dal grave pericolo dell'intercezione da parte del nemico. E' sempre possibile, infatti, per mezzo della radiogoniometria individuare la posizione di una stazione trasmittente e quindi quella del comando vicino. Tutte le trasmissioni debbono dunque essere cifrate; per rendere inoltre difficile al nemico l'individuazione delle maglie conviene che i nominativi delle stazioni siano cambiati frequentemente e che anche le onde di lavoro siano spesso mutate.

Il movimento dell'intercezione si manifesta più grave per la radiotelefonica, poiché se con questo mezzo di collegamento si dovesse usare la cifratura si verrebbe a perdere il vantaggio principale della rapidità e della conversazione a viva voce.

Ad ogni modo si può sempre ovviare a tale pericolo mediante linguaggio convenzionale ed anche, eventualmente, usando i dialetti.

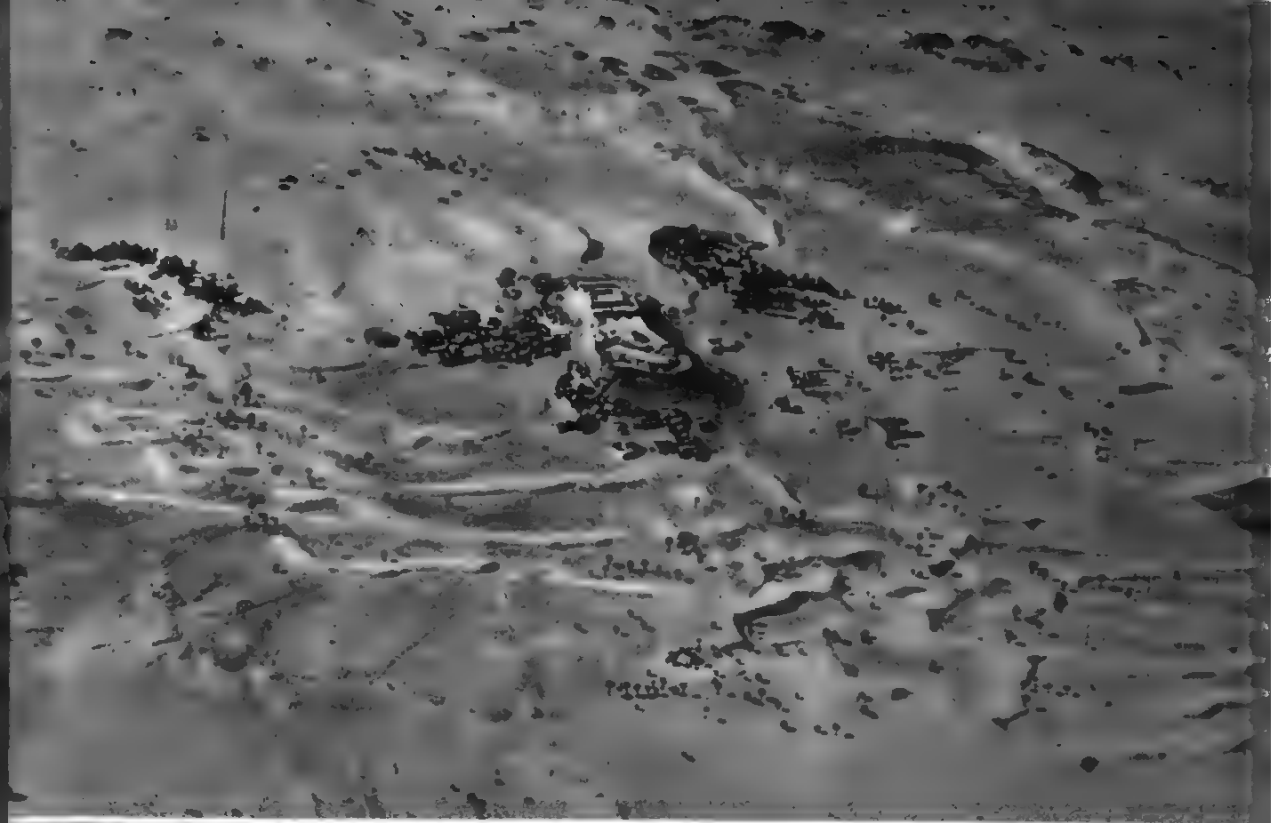
Il servizio radiotelegrafico è sempre insidiato dall'ascoltazione nemica e dall'introduzione nel suo organismo di apparecchi clandestini destinati a portare confusione ed a diffondere notizie false. Ma i radiogoniometri, poliziotti dell'etere, sorvegliano e riescono spesso a individuare le pericolose spie, che presto o tardi vengono catturate.

UGO MARALDI



# IL DESERTO DALL'ALTO

1) Sulla linea ferroviaria Bengasi-Solluch, in Cirenaica, un pozzo è stato colpito dagli aerei del C.A.T. A rivelare l'importanza di tale punto vitale basta considerare, disposte a raggiera, le numerose vie che vi conducono, poichè nel deserto, un pozzo è, come nessun'altra cosa, un punto di richiamo. 2) Ed ecco ancora dall'alto apparenze di vita: un forino, qualche casa, palme sparse ed ondulazioni di dune. 3) Questa è l'oca di Zelka a 250 chilometri a sud-ovest di El Agheila.





# CROLLO SERBO E SMANTELLAMENTO GRECO

Con l'occupazione di Belgrado l'andamento della campagna in Jugoslavia assunse prevalente carattere di inseguimento delle divisioni avversarie, che si andavano sempre più addensando nelle impervie regioni della Bosnia e dell'Erzegovina. Nel displuvio occidentale di quelle regioni operavano le nostre divisioni, che da Fiume e da Lubiana avevano proceduto verso il sud dalmatico, occupando Gospić e Knin, donde, congiuntisi con le truppe mossesi da Zara, proseguivano poi all'occupazione di Sebenico, Spalato, Mostar, Ragusa. Le truppe d'Albania frattanto, dopo aver ricacciato nel nord scutarino le divisioni nemiche, riuscite a momentaneamente sbocconcellare la linea di frontiera albanese, procedevano all'inseguimento dell'avversario ed occupati rapidamente i centri più importanti del Montenegro con Cetigne, ed impossessatesi della base di Cattaro, raggiungevano anche esse Ragusa, dove saldavano l'anello d'accerchiamento del residuo fronte avversario.

In questa fase eminentemente dinamica della guerra, l'Aviazione dell'Asse ebbe a prodigarsi in continue e metodiche osservazioni, per individuare le direttrici di ritirata delle colonne nemiche ed in intensi e micidialissimi attacchi a volo radente contro le colonne stesse, oltre che contro i gangli essenziali (particolarmente ponti) della scarsa rete stradale, in maniera da ridurre all'impotenza ogni attività manovratoria del nemico, isolarlo in settori sempre più ristretti di terreno e ridurlo in tanti tronconi separati fra loro, non più in condizioni quindi di opporre una valida, organica e continuativa resistenza.

Il giorno 15 aprile l'Armata di Serajevo, ridotta negli effettivi, smantellata e logorata nella sua compagine strutturale, capitolava. La stessa sorte subivano le divisioni schierate nella Dalmazia e nel Montenegro. La sera del 17, quello che era apparso, soprattutto ai fini della propaganda, il più forte e più temibile esercito delle nazioni balcaniche, dopo appena 12 gior-

ni di campagna si dissolveva rovinosamente e capitolava, affidandosi alla generosità dei vincitori.

L'Aviazione avversaria, fattasi qua e là timidamente viva nei primi giorni di guerra, scomparve presto dal cielo della battaglia, sicché può dirsi che le Aviazioni dell'Asse, ognuna nei settori di propria competenza, tennero pressoché incontrastato il dominio del cielo.

\*\*\*

Mentre il processo di decomposizione dello Stato e delle Forze Armate jugoslave si avviava verso l'epilogo, la lotta contro la Grecia, dopo qualche giorno di sosta, si riaccendeva con rinnovato accanimento nel settore orientale ed in quello greco-albanese. Colonne tedesche mosse da Monastir, dopo aver superato ostacoli di ogni natura e resistenze tenaci a Florina, Tolemeide e Cozani, oltrepassavano il fiume Aliakmon, investendo la dorsale occidentale dell'Olimpo, mentre altre colonne da Salonico procedevano all'investimento della dorsale orientale del monte degli dei. La loro azione venne continuamente sorretta e fortemente potenziata da ininterrotti attacchi di Stukas su strade, concentramenti, linee fortificate sulle quali i greci e forti retroguardie britanniche contavano resistere il più possibile, per dar tempo al grosso del corpo di spedizione di svincolarsi dal micidiale contatto e raggiungere con relativo ordine le basi d'imbarco.

Ma le colonne tedesche, assistite sempre dagli stormi aerei, col loro impeto travolgente imposero un rafforzamento sempre più sensibile alle retroguardie, sicché per queste esigenze sempre più assorbenti, aliquote sempre più consistenti del grosso vennero a trovarsi come attanagliate nella lotta imposta dall'attaccante; il grosso stesso, d'altra parte, in ritirata verso il sud, veniva continuamente e rovinosamente martellato dall'instancabile teoria degli Stukas, che disseminavano il terrore e la distruzione lungo le tormentate direttrici

L'azione dei "Ju 87" sulla linea Metaxas.  
prima resistenza greca (Salvatore)



della distatta e nei punti di smistamento delle vicine e lontane retrovie.

Superate le ultime accanite resistenze, nella zona di Servia, aggirato il massiccio dell'Olimpo, i tedeschi occupavano Larissa e Tricala nel cuore della Tessaglia. Nella vasta pianura, fornita di una rete stradale abbastanza fitta, attraverso la quale le colonne in ritirata potevano defluire con maggiore snellezza verso le ancora lontane basi d'imbarco, all'opera degli Stukas si aggiunse quella dei bombardieri in quota e degli apparecchi d'attacco al suolo, in maniera che non un reparto venisse risparmiato dal micidiale martellamento. Si noti che la Tessaglia era per gli anglo-ellenici il grande centro logistico e strategico della direzione della guerra; nei numerosi centri abitati di una certa importanza essa teneva addensata la massima parte dei magazzini di ogni genere, dei parchi automobilistici, dei depositi di

viveri e di carburanti. Contro tutta questa enorme base logistica dell'esercito greco e del corpo di spedizione britannico (il cui quartiere generale si era stabilito a Larissa) l'offesa aerea nelle sue varie manifestazioni ebbe a svilupparsi in proporzioni veramente sconcertanti; i vastissimi incendi provocati dalle bombe dirompenti ed incendiarie costellavano col loro bagliore sinistro e fumoso l'affannosa corsa delle divisioni battute verso il mare. Le strade Larissa-Tricala, Larissa-Volo, Larissa-Lamia, e le altre che intersecavano queste arterie fondamentali della pianura tessala, furono presto disseminate di rottami fumanti di carri motorizzati e di uomini e cavalli, fulminati dalle schegge delle bombe e dai proiettili delle mitragliatrici di bordo, oltre che dal fuoco micidiale dei pesanti carri delle divisioni corazzate, rifornite di munizioni dagli aerei da trasporto.

L'esecuzione del piano strategico della nostra azione in Albania va divisa in due tempi, non rigorosamente separati fra loro, ma logicamente concatenati e interdipendenti. In un primo tempo si ebbe l'avanzata delle nostre forze verso le rive orientali del lago di Ochrida, dove venne operato il materiale congiungimento delle nostre colonne con quelle tedesche provenienti da est. Mentre si allargava la zona di presa di contatto con le colonne tedesche, sul fronte greco-albanese venivano sanguinosamente respinti forti attacchi greci, che miravano a congiungere il fronte ellenico con quello jugoslavo. Nel nord scutarino frattanto truppe jugoslave, riuscite ad infiltrarsi nella regione, erano prima contenute, quindi aspramente contrattaccate e respinte al di là della linea di frontiera ed infine inseguite e disfatte in pieno territorio jugoslavo.

Il giorno 13 la IX Armata passò al contra-



Portanza in volo per obiettivi lontani (Luce)

tacco, occupò Corizza, seguì ad avanzare verso il confine greco ed, eseguendo contemporaneamente una conversione verso sud, occupò in seguito Erseke.

Il 14, 15 e 16 la XI Armata, sfondando dopo sanguinosi combattimenti le prime linee della resistenza greca, riprese il 17 su tutto il fronte l'avanzata, tuttora in sviluppo.

In tutte queste complesse operazioni le nostre forze aeree, con centuplicata energia e con instancabile fervore, ebbero a dare il loro contributo di attività nelle più svariate mansioni a prò dell'andamento delle operazioni: dalle metodiche ed ininterrotte ricognizioni sulle linee e retrovie immediate nemiche ai collegamenti fra truppe di prima linea e comandi retrostanti e fra comandi e comandi; dai bombardamenti in picchiata sugli apparecchi difensivi a quelli su centri logistici avanzati; dal martellamento metodico ed in-

flessibile sugli agglomerati delle riserve delle colonne motorizzate in movimento a quello sui ponti delle retrovie, in maniera da intralciare seriamente e paralizzare la ritirata delle divisioni di prima e seconda schiera; dagli attacchi a volo radente contro le truppe in linea e in riserva alla lotta contro il nemico in volo; dall'attacco contro le basi navali e la scarsa navigazione lungo il litorale ionico a quello diretto dai bombardieri in picchiata e dai cacciatori contro le basi aeree e gli apparecchi nemici ivi sparpagliati.

Speciale importanza, tattica, con riflessi di grande portata strategica, assumeva l'interruzione stradale e la distruzione dei ponti sulla viabilità della zona montagnosa dell'Epiro. Per rendersi conto di ciò, bisogna ricordare che dalla Voiussa al mare la viabilità in territorio greco è molto scarsa e consiste essenzialmente in due strade, una che, seguendo la

Voiussa, da Premeti, per il ponte di Perati e il bivio di Kalibaki, prosegue fino a Gianina, l'altra che, seguendo la valle del Drin, per Argirocastro, il passo di Delvinaki ed il bivio di Kalibaki, ugualmente confluisce nella conca di Gianina, donde poi prosegue per Arta. Le divisioni greche quindi nel loro deflusso non avevano che la strada di Gianina. Anche il profano di cose militari comprende l'assoluta insufficienza di una sola strada per un movimento così vasto di uomini e di mezzi, qual'è quello delle numerose divisioni greche schierate contro la nostra XI Armata. La gravità di questa situazione venne resa addirittura tragica dall'ininterrotta offesa aerea che, dopo aver distrutto una prima ed una seconda volta il ponte di Perati sulla Voiussa e quello di Dogliana (ovest di Kalibaki), rese oltremodo tormentata e disastrosa la ritirata del nemico, premuto anche dall'artiglieria delle colonne avanzanti.

L'agglomerarsi sempre più denso delle divisioni greche nei paraggi dei ponti distrutti e verso il bivio di Kalibaki, donde (come si è detto) si diparte l'unica strada di accesso a Gianina, rappresentava un obiettivo vistosissimo per l'offesa aerea dei bombardieri a tuffo ed in quota e dei caccia mitragliatori, che dall'alba al tramonto aprirono vuoti spaventosi in tutto l'intasamento dell'esercito nemico, impossibilitato a trovare uno scampo all'infernale pioggia delle bombe e delle raffiche di mitragliatrici.

Non occorre un grande sforzo di fantasia, per immaginarsi ciò che 450 apparecchi, tra bombardieri e caccia, nella sola giornata del 19, per esempio, per nulla contrastati dall'aviazione avversaria, eliminata ormai dal cielo della lotta, abbiano potuto operare sulla massa umana dell'esercito nemico in rotta e sulle interminabili colonne di automezzi e carri armati, confusamente intasati in uno spazio relativamente ristretto di terreno nella zona di Kalibaki. Non è arrischiato prevedere che nella zona di Gianina il grosso dell'esercito greco vedrà spezzata la propria spina dorsale, ad opera prevalente delle nostre instancabili forze aeree della 4ª Squadra e dell'Aeronautica dell'Albania.

Mentre si svolge e si sviluppa in terraferma questa tragedia, un'altra se ne va delineando con contorni non meno imponenti sui porti e sulle rotte marittime. I porti del Pireo, di Volos, di Salamina sono continuamente tartassati da Stukas e da nostri picchiatori nei loro moli, magazzini, raccordi ferroviari, capannoni, depositi di nafta, nelle navi in porto; vasti incendi, visibili a grandi distanze, conferiscono alla tragedia un carattere apocalittico.

La navigazione tra l'Egitto e il Pireo e l'Egeo è continuamente sorvegliata, insidiata, colpita. Ogni giorno l'Aeronautica dell'Egeo colpisce inesorabilmente le vie del traffico avversario e bombardieri a tuffo ed aerosiluranti quasi giornalmente mandano negli abissi del mare piroscafi carichi di uomini e di materiali diretti in Egitto o piroscafi vuoti provenienti dall'Egitto, danneggiandone gravemente altri, che poi affannosamente cercano di proseguire nella loro rotta. La flotta da guerra è costretta a sua volta a condividere la sua parte in questi duri colpi, quando pure non perde definitivamente qualche importante unità.

E' da prevedere che col passare dei giorni e con l'accostarsi della tragedia ellenica al suo epilogo, quando cioè gli obiettivi terrestri saranno grandemente ridotti di numero, di dimensioni ed eliminati del tutto, l'offesa aerea contro i porti e le navi in navigazione acquisterà carattere totalitario ed esclusivo, giacché tutte le forze aeree tedesche ed italiane, dislocate anche nei nuovi campi della Grecia, concentreranno su di essi tutta la loro formidabile potenza di fuoco.

VINCENZO LUOT





# COLLABORAZIONE NAVALE AD OPERAZIONI TERRESTRI

Una delle questioni che si presentano di maggiore attualità ed interesse, è quella della collaborazione tra forze marittime e forze terrestri, là dove gli obiettivi militari o i punti di passaggio siano raggiungibili dai cannoni navali, e le unità della flotta possano agire come batterie mobili, sfruttando al massimo l'elemento della sorpresa.

Due sono i risultati che si può voler raggiungere in imprese del genere: porre in crisi una industria, un attrezzamento portuale, un apprestamento difensivo nemico, oppure semplicemente intervenire sul campo di battaglia o sulle retrovie come elemento decisivo ed imprevisto. Nell'attuale guerra si sono avuti esempi luminosi dell'una o dell'altra forma di impiego e dalla esperienza acquisita si possono trarre alcune conclusioni.

Per quanto riguarda un'azione su città ritenute di importanza militare allo scopo di disorganizzare servizi di trasporto, di rendere inefficiente una base, di produrre i maggiori possibili danni per il nemico, l'avvenimento di maggior rilievo è costituito dal bombardamento di Genova, effettuato il 9 febbraio scorso. Senonché ai risultati di carattere militare che si volevano raggiungere, si innestava un concetto puramente propagandistico di prestigio, e si sarebbe voluto anche ottenere che una ondata di sgomento per la vulnerabilità delle coste, si spandesse in Italia, e che il rumore delle cannonate potesse, come disse il Primo Ministro inglese, superare le catene montane perché i francesi ne trassero incitamento ad una resistenza contro pretese richieste dell'Asse. Può però dirsi che le finalità di carattere dimostrativo, quelle con le quali si voleva colpire le fantasie, superassero le altre di carattere militare. Come è noto, né l'uno né

l'altro intento sono stati raggiunti e può essere utile riportare il seguente giudizio del contrammiraglio Lutzuw: « L'impresa è stata facilitata da condizioni meteorologiche particolarmente favorevoli che hanno consentito alle navi di avvicinarsi alla costa senza che le batterie della difesa potessero scorgerele. Ma, anche le navi, dovevano scorgere assai male i bersagli, se, pur facendo gran numero di vittime, gli aggressori non sono riusciti a colpire obiettivi militari né a danneggiare stabilimenti industriali. C'è, in tentativi del genere, qualche rischio che può essere rappresentato dall'intervento di qualche sommergibile, ma, data la breve durata del bombardamento, che non si è protratto oltre ai 50 minuti, si comprende come la squadra contrapposta non abbia potuto prendere il mare per affrontare il nemico. Gli inglesi avrebbero, d'altra parte, voluto ottenere un risultato psicologico. Bisogna in proposito precisare che i risultati del genere non si raggiungono soltanto facendo qualche vittima tra la popolazione indifesa, ma, realizzando risultati pratici che giustificano l'azione, così come accadde nel caso dell'« Emden » che, nel porto di Madras, bombardò i depositi nemici di carburante, incendiandoli. Allo stesso scopo: demolizione di qualche impianto o apprestamento nemico, erano diretti i bombardamenti effettuati nel corso della grande guerra dalla marina tedesca sulle coste britanniche, con ciò rinnovando, dopo secoli, quanto era stato effettuato nel lontano 1867. L'azione contro fortificazioni costiere dovrebbe essere sempre giustificata da motivi particolari. Nel 1854, l'attacco a Sebastopoli, in potere dei russi, non ebbe successo fin quando non fu eseguito da forze terrestri né era accaduto nulla di diverso nei tentativi contro Gallipoli e in

quelli effettuati dalla Francia e dalla Spagna contro Gibilterra nel 1704, durante un assedio protrattosi per oltre tre anni. Sono questi gli esempi che diremo negativi dell'azione di forze marittime contro fortificazioni terrestri, ma non ne mancano altri che han potuto dare risultati ben più favorevoli. Sono difatti molti gli esempi di fortificazioni costiere espugnate da forze navali e fra questi non possono essere trascurati gli episodi verificatisi durante la guerra di Secessione americana fra Stati del Sud e Stati del Nord, l'altro dell'azione navale durante la rivolta dei « boxer » in Cina, per giungere al più recente dello sbarco tedesco in Norvegia. Ma gli inglesi, per loro conto, usano del bombardamento costiero con ben diversa disinvoltura: quando, all'epoca di Bismarck, essi imputarono ai prussiani inestanti atrocità di guerra, lo stesso Cancelliere fece pubblicare dai giornali una lista delle cittadine e dei villaggi costieri nordici che erano stati bombardati dalla flotta britannica. Il caso di Genova, in cui si sono avute 150 vittime innocenti, potrebbe integrare quell'elenco poco edificante ».

## L'ESPERIENZA DEL PASSATO

E' un giudizio autorevole quanto definitivo e, poiché con una sua frase richiama quel che si verificò durante la passata grande guerra, non è inutile rievocare i tentativi contro Ostend e Zeebrugge che furono i soli in cui forze navali operarono nel senso indicato di un'azione contro opere di terra per distruggerne o menomarne l'efficienza in modo definitivo. Poiché nella loro avanzata i tedeschi erano diventati padroni dei due porti e ne avevano fatte basi essenziali del proprio naviglio sottile si

di superficie che subacqueo, e d'altra parte gli inglesi avevano ragione di ritenere che anche dopo la fine della guerra avrebbero potuto mantenerne la padronanza come una minaccia permanente sul Regno Unito, l'Ammiragliato decise un'azione contro le due basi navali. Furono eseguiti contro di esse vari bombardamenti fra i quali i più notevoli del 23 agosto, del 2-26-27-30 settembre e del 3 ottobre 1915 nonché del 25 aprile 1916 durante i quali i tedeschi perdettero alcune navi sottili e sembra anche due sommergibili. Ma da parte germanica si provvide a guarnire di cannoni di portata sempre maggiore le posizioni costiere fino a che i loro pezzi da 381 disponevano di una gittata superiore di sei o settemila metri a quella dei monitori impiegati dagli inglesi. Si tentò allora di far intervenire aerei da bombardamento con risultati che, data la iniziale tecnica, non potevano che essere del tutto insufficienti e quindi si passò ad un piano ben più organico e deciso.

Una delle batterie da 381 era proprio sul molo di Zeebrugge costruito come solido frangiflutti di pietre e muratura e lungo un miglio sul quale era anche una stazione ferroviaria, un aerodromo per idrovolanti, parecchi edifici ad uso magazzini ed alloggi, nonché, sull'estrema punta, una stazione fotoelettrica e telegrafica. Gli inglesi erano certi, che attaccando il molo, avrebbero cozzato contro una salda resistenza

del viadotto che distruggeva con la propria esplosione. Il comandante e sei uomini di equipaggio, sebbene feriti potevano salvarsi. Ed ecco che mentre l'attenzione era rivolta verso quel punto le navi imbottigliatrici doppiavano la punta del molo dirigendosi alla sua entrata. La prima unità veniva ad impigliarsi in una delle reti di protezione ed affondava, ma le altre due riuscivano a penetrare nel canale per alcune centinaia di metri e postesi in posizione normale ad esso si autoaffondavano. Sott'acqua scoppiavano le bombe che dovevano sconvolgere le carene in modo da rendere assai più difficile la rimozione. Fu una impresa che i tedeschi stessi non mancarono di ammirare, ma di cui negarono tutta la portata pratica.

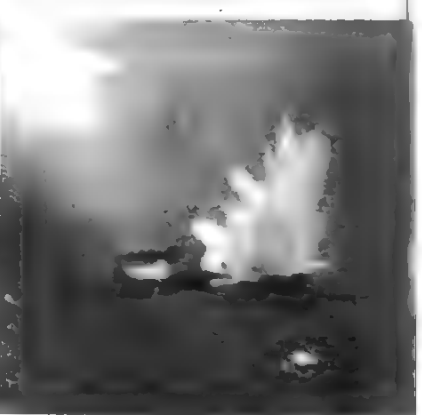
Contro Ostenda si ripeté un'azione dello stesso genere. Un primo tentativo andò fallito perché un salto improvviso di vento dissipando le nubi di fumo scopriva i vecchi incrociatori «Sirius» e «Brillante» che invece di affondare fra mezzo le gittate del porto andavano a picco fuori di esse senza risultato utile. L'azione veniva quindi ripetuta nella notte dal 9 al 10 maggio. Erano passati appena venti minuti da mezzanotte quando la «Vindictive» con un equipaggio di 52 volontari, approfittando di una nebbia abbastanza intensa penetrava senza difficoltà nel canale mentre monitori, caccia ed aerei bombardavano il porto. Ad un certo punto la nave affondava nel canale facendo

inferiori o nella bassa forza». Avvertimento certo di buon senso ma che, si vede, come dagli inglesi; non sia stato seguito nell'attuale conflitto cui pure, il precedente, avrebbe dovuto conferire tanta consapevolezza di situazioni e di modi di agire.

## L'IMPRESA DEI DARDANELLI

Ma eccoci, sempre per quanto riguarda i precedenti della passata guerra, all'altra formula di impiego delle navi o per forzare dei passaggi o per agevolare l'azione delle truppe terrestri, comunque creando una cooperazione fra forze di mare e forze di terra.

L'esempio di maggior portata rimane sempre quello dei Dardanelli. Si trattava di superare il sistema difensivo di Gallipoli e cioè di uno dei più formidabili sbarramenti difensivi che esistesse al mondo e che era stato integrato con batterie mobili, siluranti e sommergibili e soprattutto mine derivanti e formidabili cordoni di torpedoni per modo che il Maresciallo Liman von Sanders che dirigeva le operazioni di difesa potesse scrivere: «Credo che l'attacco dei Dardanelli da parte di navi da guerra sole non avrebbe mai potuto ottenere successo. Proposi di gremire le acque di torpedini le quali dovevano essere la difesa principale degli Stretti, la funzione dei cannoni essendo quella di proteggere le zone minate».



da parte dei numerosi difensori rafforzati dalle batterie e truppe a terra, nonché dai caccia che si trovavano nel porto, ma tale attacco diventava indispensabile per distrarre il nemico dall'azione che avrebbero compiuto alcune navi destinate ad essere affondate nel canale. Si trattava anche di impedire che sul molo affluissero rinforzi e quindi bisognava interromperlo in una sua parte, facendo saltare il viadotto ferroviario che lo collegava alla terraferma. L'attacco doveva essere compiuto di sorpresa, con la massima rapidità, in modo che non si protrasse oltre i 90 minuti durante i quali la stazione fotoelettrica alla testata del molo doveva essere resa cieca mediante una densa cortina fumogena. Fu quindi allestita una flottiglia di batterie fumogene, di lance a motori e di caccia, destinando come macchina esplosiva un vecchio sommergibile.

A mezzanotte precisa la «Vindictive», vecchio incrociatore da 5870 tonnellate, emergendo dalla cortina che era stata già stesa, accostava sul molo insieme con due navi traghetto l'«Iris» e il «Daffodil» e 400 uomini si gettavano a terra impadronendosi delle batterie spazzando i trinceramenti, distruggendo gli impianti. Appena quindici minuti dopo, con perfetta sincronia, il sommergibile C.3 sovraccarico di parecchie tonnellate di esplosivo entrava nel porto e collocandosi sotto le arcate

un angolo di 45 gradi con l'asse di esso. Sotto un fuoco infernale i 45 superstiti vennero tratti in salvo mentre alcune mine a tempo fraccassavano l'unità affondata per renderne la rimozione pressoché impossibile.

L'inutilizzazione temporanea di queste due basi di siluranti e di sommergibili conferiva una tranquillità provvisoria alla navigazione nel Passo di Calais, nella Manica orientale e lungo la costa sud orientale di Inghilterra. Provvisoria e di breve durata sia perché l'operazione costituita dai rottami era insufficiente e sia perché in ogni caso del genere il dragaggio consente di riaprire la via che si era tentato di chiudere. Sembrò del resto a qualche inglese che l'iniziativa non fosse riuscita. L'ammiraglio Bacon che l'aveva concepita ed organizzata doveva scrivere in seguito: «L'esperienza è una cosa tanto sottile e sfugge tanto ai sensi che spesso volte è poco apprezzata da coloro che hanno la direzione degli affari; tuttavia è il fattore più importante nel progettare una operazione. Se in avvenire si dovesse far di nuovo la guerra sarebbe sperabile che i ricordi evocati dal nome di Zeebrugge valgano a persuadere l'Ammiragliato che le destinazioni ai comandi, o i cambiamenti di comandi alla vigilia delle operazioni, implicano il fallimento o il successo e governano il destino e la vita di coloro che fanno il servizio nei gradi.

A sua volta Lord Fisher confermava: «L'Atm. miraglio britannico, dopo l'armistizio, dovette lavorare per parecchie settimane aiutato dai turchi, per aprire alla propria nave una via sicura fra gli sbarramenti e poter andare a Costantinopoli». Sarebbe superfluo, sebbene interessante, riassumere lo svolgimento delle varie operazioni dal 19 febbraio del 1915 fino al 18 marzo successivo, periodo nel quale l'azione ebbe soltanto carattere navale e in realtà esito assai infelice per i franco-inglesi. Dopo quello che fu l'estremo tentativo di forzamento del 18 marzo alla Francia ed all'Inghilterra si presentava il dilemma: o desistere dall'impresa o procedere ad una operazione combinata della flotta con un corpo di spedizione. Fu questa la soluzione cui si addivenne e perciò 120.000 uomini furono portati sulla penisola di Gallipoli.

L'ostacolo che prima si presentava era quello dello sbarco che doveva compiersi su tre piccole spiagge dominate e protette dai forti. Nelle operazioni che seguirono i cacciatorpediniere sopportando il fuoco nemico, si spingevano fino a quanto poteva consentire il fondale e quindi distruggevano, sparando soltanto da poche centinaia di metri, i aiuti di mitragliatrici mentre i dragamine arrestavano le torpedini derivanti e distruggevano quelle fisse.

La corazzata «Queen Elisabeth» aveva la

speciale missione di impedire l'intervento even-  
tuale della flotta turca ancorata oltre Cianak,  
eseguendo un tiro di interdizione sul passag-  
gio obbligato oltre le alture della penisola, e  
d'altra parte, due altre unità la « Lord Nel-  
son » e la « Cornwallis » dovevano col loro tiro  
proteggere l'azione delle truppe di sbarco. No-  
nostante il largo impiego di forze navali si eb-  
bero risultati soltanto all'apparenza favorevoli  
in quanto lo sbarco dei francesi e degli ingle-  
si, era costato perdite numerose: le sole trup-  
pe britanniche avevano 2107 morti, 8219 feriti,  
3593 mancanti con una proporzione di per-  
dite del 46% rispetto agli effettivi impiegati.  
D'altra parte nessuna forza navale era in gra-  
do di aprire la strada alle armate di terra che  
si trovavano imbottigliate entro un ristretto  
spazio e quindi l'abbandono dell'impresa fu ad  
un certo punto considerata più che naturale,  
necessaria. Le navi che avevano cooperato allo  
sbarco dovettero quindi collaborare allo sgom-  
bero della penisola di Gallipoli, e l'impresa ri-  
mane fra quante più chiaramente dimostrano  
che non si possono impunemente chiedere alle  
navi risultati che esorbitino le loro normali  
possibilità di impiego. In tal caso si hanno sol-  
tanto delusioni e perdite gravi quali furono  
quelle degli alleati in una impresa in cui tutto  
manco, direttive precise e perseveranza, genia-  
lità di impiego e valutazione della situazione,  
meno una sola, l'eroismo per cui un ufficiale

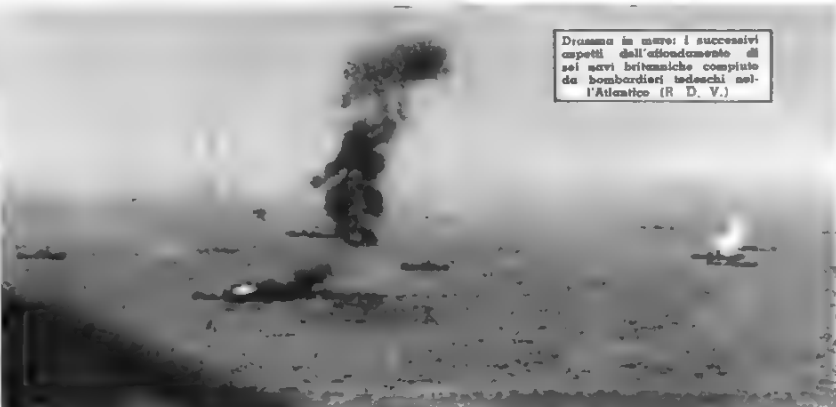
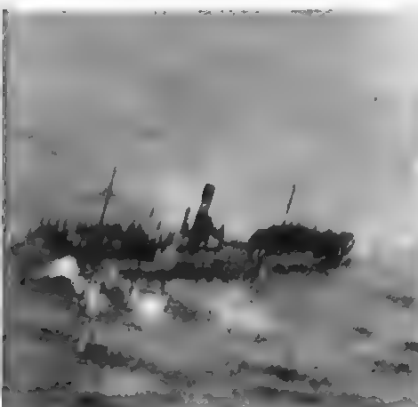
cito tedesco sferrò il proprio attacco. L'ammi-  
raglio Hood, che era al largo di Nieuport con  
l'« Attentive », l'« Adventure », la « Foresight »  
e la « Sapphire » con tre monitori, quattro cac-  
cia inglesi ed altri francesi, infranse con le  
sue artiglierie l'avanzata su Lambertzyde. Il  
giorno dopo il fuoco veniva continuato dai  
monitori, da vecchi incrociatori e da canno-  
niere antiche, ed ancora il successivo giorno  
20, i tedeschi avendo messo in azione batterie  
pesanti per controbattere i calibri navali, l'A-  
miraglio Hood guidò personalmente dall'« Ama-  
zon » una flottiglia di undici cacciatorpedinie-  
re a tutta velocità. Nella notte i belgi evacua-  
rono la posizione e le forze marittime la can-  
noneggiarono insieme con le trincee tedesche  
per oltre undici ore ininterrotte infrangendo  
ancora una volta l'avanzata tedesca. Il 22 i  
tedeschi abbandonarono a loro volta Lam-  
bertzyde che il 23 fu rioccupata dai belgi e il  
26 nuovamente dai tedeschi. Questa volta l'am-  
miraglio Hood guidò le proprie forze navali  
da bordo della « Venerable » che veramente  
era una venerabile corazzata ed in un'ora spez-  
zò nuovamente l'impeto dei tedeschi, mentre  
tutto intorno cresceva il livello delle acque  
che costituì la miglior difesa del Belgio e che  
era stato ottenuto rompendo le dighe.

Questi gli esempi da parte degli alleati, ma  
altri se ne presentano da parte tedesca, per-  
ché furono le forze navali germaniche che con

erand' disposte a prendere a bordo qualsiasi  
volontario avesse voluto recarsi in Inghilter-  
ra per aderire alle forze norvegesi che già  
vi si trovavano. Trecento giovani si presenta-  
rono portando con sé vestiario e materiale.  
Ma con procedimento che non ha precedenti,  
sulle navi britanniche venivano anche imbar-  
cati, per forza, duecento norvegesi accusati di  
essere favorevoli alla soluzione che col suo  
intervento precorritore di quello britannico, la  
Germania ha dato all'atteggiamento norvegese  
rispetto alla guerra.

Durante la sosta protrattasi per alcune ore,  
i marinai sbarcati distruggevano una raffineria  
di olio di pesce e quanto potevano ritene-  
re di interesse militare.

Si trattava quindi di una vera e propria in-  
cursione che non può non ricordare atti di pi-  
rateria, quali sono frequenti nella storia del-  
l'Inghilterra. Quanto ai rilievi di carattere tec-  
nico i fatti stessi dicono come l'impresa sia  
stata possibile sia perché le Lofoten risulta-  
vano indifese, sia perché ha avuto il favore  
di una parte della popolazione. E la durata  
della occupazione è stata brevissima, poiché  
gli inglesi temevano evidentemente un inter-  
vento tedesco, anche se prima di distruggere  
la stazione radiotelegrafica, avevano diramato  
una specie di sfida per annunciare la loro pre-  
senza. Sapevano perfettamente che tra l'ora di  
partenza del telegramma e quello del reimbar-



Dramma in mare: i successivi  
capitoli dell'affondamento di  
sei navi britanniche compiuto  
da bombardieri tedeschi nel-  
l'Atlantico (R. D. V.)

tedesco che aveva un alto incarico a Costanti-  
nopoli ebbe a dire: « Faccio tanto di cappello  
al valore dei miei avversari », lodando con ciò  
le gesta arditissime dei sommergibili che do-  
vevano proteggere il rifornimento dei viveri e  
delle munizioni alle truppe nonché l'affluire  
dei rinforzi, in pari tempo impedendo che i  
turchi potessero aumentare le proprie disponi-  
bilità ed approvvigionarle.

## UNA COOPERAZIONE ESSENZIALE

Ed ancora per concludere in questa rievoca-  
zione di precedenti abbastanza recenti nei qua-  
li le forze navali cooperarono ad operazioni ter-  
restri, si possono riandare le vicende dell'otto-  
bre 1914 quando furono precisamente le navi  
della « Dover Patrol » agli ordini dell'ammi-  
raglio Hood, che impedirono alle forze tedesche  
nella grande corsa verso il mare compiuta da  
gli eserciti avversari, di sopravanzare lo  
schieramento francese avviluppando e forse  
rendendo inutile ed improduttiva la battaglia  
della Marna. Fu il 15 ottobre, la pressione  
dei tedeschi essendo diventata così forte da  
apparire irresistibile, che i franco belgi chie-  
sero l'intervento sul fianco sinistro delle navi  
britanniche. Vi fu dapprima uno scontro na-  
vale perché i tedeschi cercarono di impedire  
l'intervento. Poi il 18, ottobre, quando l'eser-

metodo e valore compirono una serie di incur-  
sioni e di bombardamenti sul territorio britan-  
nico, la stessa battaglia dello Jutland essendo,  
in certo modo, legata con una azione del ge-  
nere. Ma, tutto ciò appartiene al passato che  
può essere utile rievocare con spirito critico  
e in quanto insegna a comprendere meglio gli  
avvenimenti odierni ma che non cancella certo  
il maggior interesse che questi offrono come  
caratteristica evoluzione della guerra:

## EPISODI RECENTI

A parte quello di Genova è non volendo  
ripetere le considerazioni che già si sono  
esprese riguardo all'intervento di unità na-  
vali compresi alcuni monitori nelle azioni bri-  
tanniche per l'occupazione della Cirenaica, un  
episodio particolarmente caratteristico si è  
avuto con l'incursione che gli inglesi hanno  
effettuato sulle isole Lofoten. Il comunicato  
del governo norvegese a servizio dell'Inghil-  
terra, ha precisato che i norvegesi partecipò  
dell'azione erano marinai in uniforme, istruiti  
appositamente quali truppe da sbarco, e che  
erano al comando di ufficiali norvegesi. Quan-  
do le navi britanniche che ne eseguivano il  
trasporto, sono arrivate al largo dell'isola, po-  
tenti altoparlanti hanno radiodiffuso messaggi  
alla popolazione. In essi si diceva che le navi

co, non vi era alcuna possibilità che forze  
germaniche, anche le più vicine, potessero  
accorrere.

Un'impresa dello stesso genere è stata com-  
piuta il 26 febbraio contro l'isola di Castello-  
rizzo o Castellorosso nel Dodecanesso, proprio  
l'isola più vicina alla costa turca. Secondo le  
notizie che sono state date sull'azione, essa è  
stata resa possibile da un prolungato bombar-  
damento effettuato da cacciatorpediniere bri-  
tannici. Si ebbe quindi lo sbarco e l'occupazio-  
ne di quelli che si ritenevano i punti strategici  
dell'isola e gli obiettivi militari. La propa-  
ganda britannica ha affermato che il successo  
doveva vedersi nel fatto che era stata distrut-  
ta una importante base per idrovolanti costi-  
tuita dall'Italia nel punto più vicino alle basi  
navali ed aeree orientali e da dove quindi  
poteva manifestarsi una maggiore minaccia  
verso Caifa e verso il canale di Suez. Da parte  
italiana si è invece smentito nel modo più re-  
ciso che fosse mai esistita nell'isola una base  
aerea. Comunque a sole 48 ore di distanza, i  
comunicati italiani potevano informare della  
rioccupazione dell'isola con la fuga del presi-  
dio britannico e la morte del colonnello che lo  
comandava. Erano intervenute forze leggere  
delle nostre isole del Dodecanesso le quali,  
aiutate dalla foschia, avevano convenientemen-  
te sfruttato l'elemento sorpresa e avevano po-





Aspetti della nostra conquista: nell'isola di Veglia le armi catturate al presidio si ammassano sulla banchina (Luce)

...vinto avere qualche sopravvanzo sul presidio britannico. Anche questo episodio aveva una curiosa manifestazione radiotelegrafica. Alcuni greci residenti nell'America Meridionale, avendo appreso l'occupazione britannica dell'isola, si erano affrettati a telegrafare le loro congratulazioni alla nuova autorità che credevano vi si fosse instaurata. Ma la risposta giungeva, sempre per telegrafo, dall'ufficiale italiano.

Naturalmente come nel corso della avanzata britannica lungo il litorale della Cirenaica, anche durante la precipitosa ritirata, si è parlato molto dell'intervento della flotta quale mezzo ausiliario in favore degli inglesi. «La potenza marinara offre agli inglesi — si è detto — un'innequivocabile vantaggio poichè, data la grande elasticità di movimento della flotta, le unità britanniche, possono bombardare e colpire le colonne italiane e tedesche in marcia in qualsiasi punto della costa esse si trovino». Se peraltro da quanto è accaduto si potesse trarre una norma, si dovrebbe convenire che altre sono le possibilità navali in favore del vincitore, altre sono quelle a sussidio di un esercito in ritirata. Nonostante difatti le loro millanterie gli inglesi, non sono, per nulla riusciti nè ad impedire, nè a disorganizzare col loro navale o con qualsiasi intervento di navi il traffico lungo la litoranea e le altre linee di comunicazione della Sirtica e della Libia.

### MILLANTERIE E REALTA'

Un intervento si è avuto soltanto nella zona di Tobruk in quanto vi si presentavano condizioni speciali. Durante il corso delle operazioni per via di terra, la posizione di cui gli inglesi speravano di fare uno sbarramento definitivo servendosi dei due sistemi fortificati creati dagli italiani, è stata aggirata. Unica via di ritirata per il presidio — che, intanto, veniva lasciato come una minaccia sul fianco delle truppe dell'Asse operanti in profondità, e già oltre Sollum — risulta quella marittima e, d'altra parte, con la sua incassatura fra alte pareti, il porto di Tobruk presenta buone condizioni per una permanenza di navi. Da ciò la cooperazione di queste con le forze di terra, manifestatasi con una serie di bombardamenti che avevano lo scopo di interrompere le comunicazioni o di sorprendere schieramenti di motorizzati, e che soprattutto potranno costituire una estrema difesa, quanto anche il presidio di Tobruk, verrà imbarcato così come è metodo e caratteristica della guerra condotta dagli inglesi.

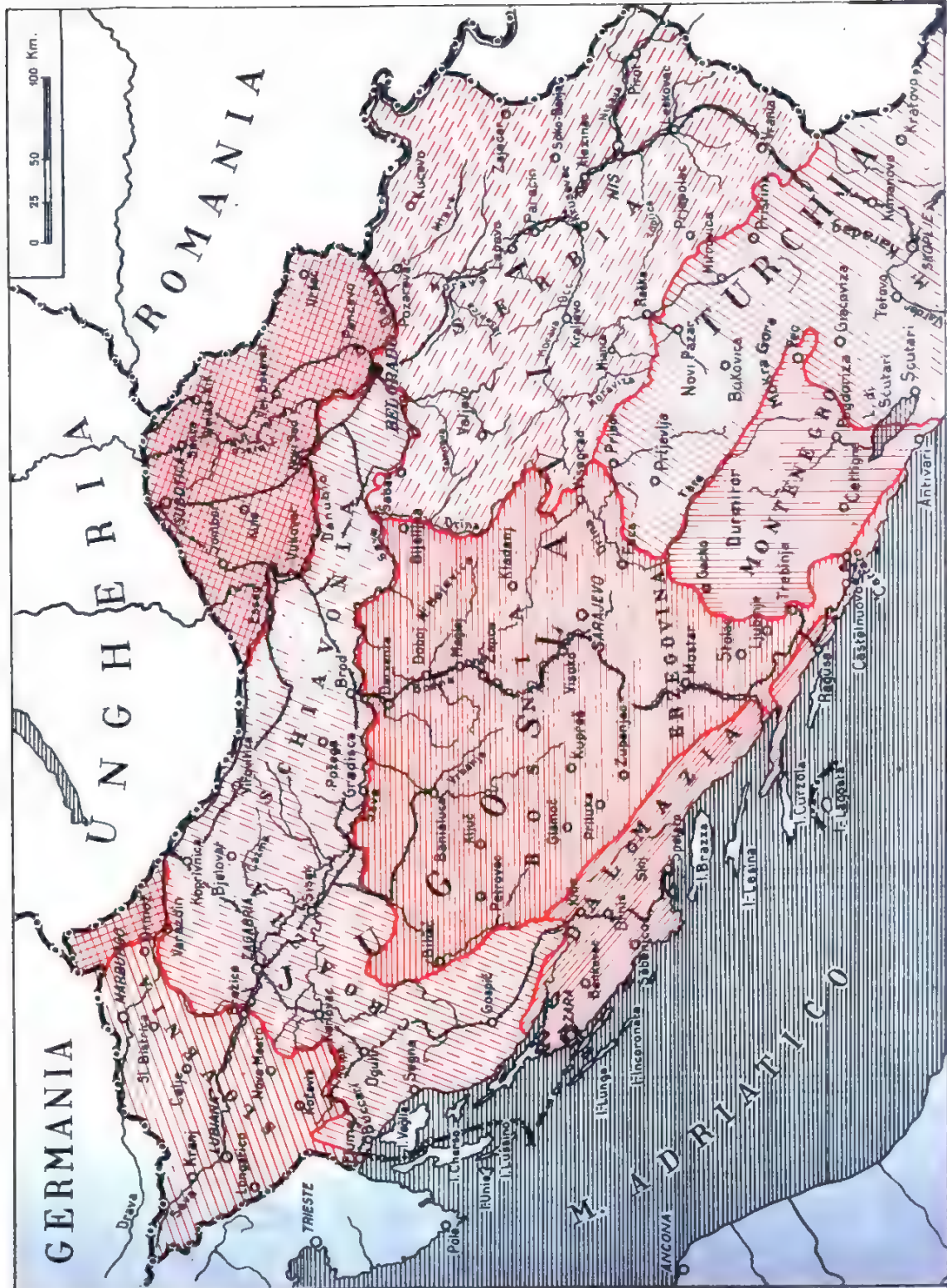
Questi si sono sempre vantati di aver il dominio del mare e quindi di potere impedire le comunicazioni fra l'una e l'altra sponda sia per quello che riguarda l'Africa, sia per quello che riguarda l'Albania. I fatti hanno dimostrato precisamente il contrario in quanto su l'uno e sull'altro settore, le potenze dell'Asse, e in particolare modo l'Italia, hanno potuto concentrare quante forze e mezzi occorrevano per la vittoria. Unico episodio che gli inglesi mettono a loro favore, i danni arrecati ad un nostro convoglio, danni riferiti con precisione nel nostro Bollettino e che appaiono veramente ben misera cosa in confronto di quelli che la flotta militare e mercantile britannica subiscono di continuo con la caccia ai convogli praticata dalle forze dell'Asse.

Senza voler quindi diminuire l'importanza della cooperazione tra forze navali e forze terrestri può dirsi che essa finora non ha avuto modo di manifestarsi nelle maggiori possibilità. Ed un solo episodio si può se mai invocare sull'efficacia di questa cooperazione, quello cioè di unità leggere italiane che operando nel lago di Otrida, sono state elemento principalissimo per impedire che le forze jugoslave si unissero a quelle greche ed hanno quindi dato un contributo importantissimo alla vittoria.

NAUTILES



Nella Dalmazia vedente: i segni del dominio veneto perlustrano nelle architetture di Cattaro (Luce)



L'ex territorio della Jugoslavia e territori etnici che aveva annesso per il trattato di Versaglia costituendo un mero mosaico di popoli e di nazionalità.



La popolazione della Cirenaica accoglie con gioia i liberatori (Luce)

## FRONTI INTERNI LA GRANDE RISERVA

Di questi giorni, Weygand è ritornato a Vichy. Weygand aveva soggiornato durante tutto l'inverno in Africa, compiendo lunghe visite e minuziose ispezioni. Il maresciallo ottantenne che è a capo del governo di Francia ha espresso chiaramente, più volte, il suo pensiero intorno ai possedimenti nel continente nero che vanno sotto il nome di Impero francese e dai quali la nazione sembra voler distornare l'eco della sconfitta. La preoccupazione costante del governo e degli uomini politici della vinta repubblica è stata quella di preservare i territori immensi soggetti alla sua dominazione dalle temute ripercussioni di quanto è avvenuto sul continente. Si trattava di ovattare, il più che possibile, il rumore dei carri armati tedeschi transianti per le vie della città-luce. Si trattava di impedire, in ragionevoli limiti, che i rimpatriati dalla metropoli portassero nei loro paesi africani la visione apocalittica d'un esercito gigantesco frantumato in quindici giorni di lotta, d'una muraglia di cemento e d'acciaio spezzata come da un titano inimmaginabile, d'un terrore collettivo sparso a piene mani tra milioni e milioni di profughi il cui tetto era il cielo di Francia. Quantunque il compito di occultare o di velare avvenimenti di tanta ampiezza ed importanza non fosse facile i francesi vi si accinsero con una fiducia tutta particolare e credettero a tal punto di esservi sul serio riusciti che il governatore Boisson poteva scrivere il 13 gennaio scorso un rapporto concluso con le parole « il prestigio della Francia non è stato toccato ». Nel corso di questo documento si trovano delle frasi confortanti, come quella che la struttura economica dell'A.O.F. è intatta e che tutta la vita vi si svolge normalmente.

Da allora in poi si è notato in Francia un movimento inteso a riportare l'attenzione sull'intatta riserva delle colonie e sulle loro possibilità nel futuro. Ed è sembrato per lo meno sorprendente che proprio in tempo di guerra un antico e discusso progetto sia stato affret-

tato ed approvato, iniziandosene anche la sua pratica attuazione: il progetto che concerne la costruenda ferrovia transahariana

### DAL MEDITERRANEO AL NIGER

Le ferrovie africane francesi sono nate verso la fine del secolo decimonono. Quasi contemporaneamente, un disegno di vasta portata veniva portato all'esame dei competenti: si trattava di realizzare il collegamento del Mediterraneo con l'Africa occidentale francese a mezzo di una ferrovia che si sviluppasse in pieno deserto, con un percorso longitudinale e quasi parallelo alla costa atlantica. Raggiunto il Niger in prossimità di Gao, la ferrovia prevede un secondo tronco, in senso occidentale, fino a Lulikoro, cioè all'incontro della linea proveniente da Dakar. A chi pensi che l'Africa Occidentale francese, pur contando circa 15 milioni di abitanti, cioè un decimo dell'intera popolazione del continente, ha soltanto una densità di 3 abitanti per chilometro quadrato, risulta possibile dedurre come questi immensi territori posti nelle zone più fertili presentino vaste possibilità colonizzatrici e sia, no una perenne ed appena incipiente fonte di ricchezza.

Il primo concreto progetto rimonta a Leroy Beaulieu e data al 1902. Il secondo, del Sabatier, stabiliva, invece di Philippeville, nell'Algeria orientale, il porto di Orano come punto di partenza della ferrovia; e questo per motivi di ravvicinamento alla metropoli ed anche per criteri di carattere strategico: si era al 1917, cioè in piena guerra mondiale.

La Francia sente allora la necessità di poter trasportare il più rapidamente possibile le truppe nere che avrà organizzato verso i lidi mediterranei. Una campagna è promossa nel senso di appoggiare e sostenere il progetto in questione che è considerato una potente linea di difesa contro future invasioni. Domina il concetto della guerra di massa, cioè quello della carne da cannone da opporre all'esercito nemi-



co che tentasse di forzare la linea del Reno o che attaccasse da sud. Perciò si raccolgono consensi entusiastici intorno alla ferrovia che considerazioni successive e soprattutto, la ferma fiducia nell'eternità di Versaglia fanno trascurare, se non dimenticare. Bisogna rimontare fino al 1928, undici anni dopo, per trovare il rapporto del segretario generale Roberto Raynaud, che concludeva per la preferenza da dar, si, ad Orano, nei confronti di Philippeville e della stessa Algeri: l'ultimo tratto sarebbe stato identico a quello che congiunge il Marocco con gli altri possedimenti dell'Africa settentrionale.

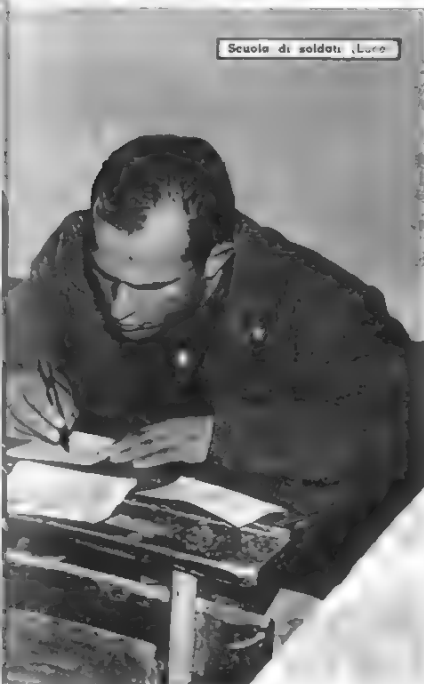
I lavori si iniziarono solo alcuni anni dopo. Nonostante tutte le sollecitazioni, essi vennero condotti a rilento: una formidabile linea fortificata, la Maginot, aveva illuso che si potesse sopperire alla deficienza di uomini con una muraglia armata che contenesse l'invasore. Tuttavia, senza dar soverchio rilievo all'avvenimento, il primo tronco entrò in funzione alla



vigilia della guerra attuale e proprio nei giorni della sconfitta francese i primi treni iniziavano il loro servizio regolare tra Oudjda e Bou Arfa. Entro il mese venturo sarà completato il secondo tratto, da Bou Arfa a Colomb Bèchar e quindi la ferrovia si slancerà verso il deserto, essendo intervenuta, in data 22 marzo di quest'anno, la definitiva approvazione del governo francese. Con questa decisione potrà iniziarsi la costruzione della vera e propria transahariana la quale ha come prima tappa la zona di Henadza e quella successiva di Beni Abbès; val quanto dire che collega i giacimenti minerari cospicui esistenti colà ai porti mediterranei, valorizzando enormemente quei territori, finora raggiungibili soltanto o con mezzi primitivi o con rapidi, ma modestissimi servizi motorizzati ed aerei.

## CINQUE MILIARDI

I 500 chilometri della tratta Algeri-In Tassit, la ramificazione occidentale, lungo il corso del Niger, e quella orientale, verso l'Atlantico, imporranno una spesa complessiva di cinque



Scuola di soldati (Lune)



mani nella nuova Europa. Essa si è imbattuta, però, in un avversario dello stesso sangue dei suoi figli: il rinnegato de Gaulle. Esponente e rappresentante di falsi interessi francesi e di autentiche bramosie inglesi, de Gaulle perpetrò il tragico colpo di Dakar con delle intenzioni che non potevano riuscire accettabili a nessun francese di buon senso. Questa è la prova dell'importanza che le coste del Senegal ed il vasto hinterland posseggono agli occhi di coloro che si ritengono i dominatori africani.

L'inizio della transahariana accende molte speranze e consolida molti propositi francesi. Mercé la costruzione di questo gigantesco fronte interno economico e strategico, moltissimi credono d'aver risolto parecchi degli angosciosi problemi del dopoguerra. La Francia, in regime di armistizio, tenta le vie d'un suo riassetto e potenziamento economico, mentre le

Nazioni sono impegnate nel corso del conflitto dal quale è stato disfatto il suo esercito. Nell'Europa di domani, un ponte gettato sul Sahara non potrà però conservare alcun vieto significato, nel senso che ha consigliato lo Stato Maggiore a sostenere il progetto. Se la ferrovia sarà un'opera di civiltà, essa potrà servire alla ricostruzione del continente, in quei modi e quei termini che saranno solo dettati dai trattati di pace. La Francia è vana perché l'eco di Compiègne non si sparga nei lontani possedimenti: essa spera che quando la ferrovia sarà ultimata, questa eco sia spenta e non possa adagiarsi sui cuscini d'una vettura, sbarcando inattesa sulle rive del Niger dove si è rifugiato il prestigio « inatteso » citato dal governatore Boisson.

RENATO CANIGLIA

miliardi. La poverissima Francia, che esibisce, a richiesta e senza, le sue miserande piaghe economiche, può affrontare questa formidabile spesa con la visione di un rendimento futuro e che ritiene certo: il ministro delle Comunicazioni ha dichiarato, infatti, che questa via risulterà più economica delle altre, raggiungendo un traffico annuo di 300.000 tonnellate. Tale cifra è possibilissima per le larghissime e fertili pianure che sono toccate dal progetto in attuazione, nella valle d'un fiume tra i più cospicui dell'Africa. I cinque miliardi non hanno quindi fatto alcuna impressione eccezionale e la Francia si è dedicata con grande fervore allo studio di questa colossale realizzazione, destinata a valorizzare l'Impero che essa possiede nel cuore del continente nero.

## SPERANZE E PROPOSITI

Mentre in Europa si levano alte le fiamme della guerra, la repubblica pensa al suo do-



Si ascolta la radio (Lune)



**ASPIRINA**

Aut. E. Prof. Milano - N. 4.650 - VII



**ABBONATI!**  
Provvedete in tempo utile al rinnovo dell'abbonamento usando il nostro C/C Postale N. 1/24910 - Tutte le indicazioni possono essere contenute sul detto Bollettino o sul Modulo di Vaglia Postale. Scrivete ben chiaro oltre al Vostrò nome e cognome e indirizzo la parola:  
**RINNOVO**

**LUNEDÌ 14 Attività politica e diplomatica:**  
Secondo notizie giunte da Ankara ai giornali bulgari il Presidente Inonu avrebbe dichiarato al Ministro di Grecia in quella capitale che la Turchia entrerà in guerra soltanto se verrà aggredita direttamente.

Tutti i giornali giapponesi commentano entusiasticamente l'accordo nippono-russo concluso da Matsuo durante la sua permanenza a Mosca, facendone rilevare l'importanza per una successiva sistemazione generale e definitiva di tutti i rapporti fra i due Paesi.

Si informa da Mosca che la « Pravda », commentando il Trattato russo-giapponese, scrive: « Il patto concluso ieri con la dichiarazione annessa per il rispetto del Mancukuo e della repubblica mongola, rappresenta un documento di grande importanza politica, e costituisce un grande passo verso il miglioramento delle relazioni fra i due Paesi ».

**Situazione militare.**  
**FRONTE SUD-ORIENTALE.** Truppe tedesche oltrepassano la Sava. I resti dell'Esercito serbo batuto ripiegano sulle montagne lungo la costa adriatica. Nella Grecia Settentrionale proseguono le operazioni. Attività aerea: attacchi contro colonne serbe in marcia nella regione di Belgrado e presso Banja Luka, contro aerodromi nella Bosnia centrale e sull'Erzegovina; contro obiettivi militari di Sarajevo.

**FRONTE LIBICO E MEDITERRANEO.** Occupato Sollum e la ridotta Capuzzo. Attacchi aerei sugli aerodromi dell'Isola di Malta e il porto della Valletta. 1 apparecchio inglese abbattuto.

**FRONTE NORD-OCCIDENTALE.** 28 mila tonnellate di naviglio mercantile inglese affondate, 2 navi danneggiate. Impianti portuali bombardati sulle coste sud-orientali dell'Inghilterra. Un incrociatore ausiliario inglese di 10 mila tonnellate affondato da un sottomarino. 2 apparecchi inglesi abbattuti.

**MARTEDÌ 15 Attività politica e diplomatica:**  
Il dott. Ante Pavelic, capo del Governo Nazionale Croato, ha telegrafato al Duce per chiedere il riconoscimento dello Stato Croato da parte del Governo Fascista. In tale telegramma il dott. Pavelic dichiara che i confini dello Stato Croato verranno stabiliti dal Governo Croato di accordo con i Governi delle Potenze dell'Asse.

Il Duce ha così risposto:  
« Ho ricevuto il telegramma con il quale, giusta la volontà del Popolo Croato, mi rendete nota la proclamazione dello Stato indipendente di Croazia e mi chiedete il riconoscimento della Croazia indipendente da parte dell'Italia Fascista.

Saluto con grande soddisfazione la nuova Croazia che riacquista la libertà largamente agognata, oggi che le Potenze dell'Asse hanno distrutto l'artificiosa costruzione jugoslava.

Mi è grato esprimere il riconoscimento dello Stato indipendente della Croazia da parte del Governo Fascista, che sarà lieto di intendersi liberamente col Governo Nazionale Croato per la determinazione dei confini del nuovo Stato, a cui il Popolo italiano augura ogni fortuna.

**MUSSOLINI »**

In risposta ad analogo telegramma del Governo Nazionale Croato il Fuehrer ha telegrafato al dott. Ante Pavelic nei seguenti termini:

« Vi ringrazio per il Vostrò telegramma e per il telegramma del generale Krstitch, con cui, giusta la volontà del Popolo Croato, mi chiedete la proclamazione della Croazia e il riconoscimento della Croazia indipendente da parte del Reich Germanico. E per me una particolare gioia e soddisfazione, in quest'ora in cui il Popolo Croato per la rapida avanzata delle truppe delle Potenze dell'Asse ritrova la sua da tanto tempo agognata libertà, di poter esprimerVi il riconoscimento dello Stato indipendente della Croazia da parte del Reich Germanico.

Il Governo tedesco sarà lieto di accordarsi liberamente col Governo Nazionale Croato per la determinazione dei confini del nuovo Stato.

I miei migliori voti per Voi e per l'avvenire del Popolo Croato.

**ADOLFO HITLER »**

Si ha dal Cairo che dopo l'entrata delle truppe dell'Asse nel territorio egiziano e l'insanguinamento anche colà degli inglesi in fuga, il primo ministro egiziano Hussein Sirry Pascià ad una sessione segreta del parlamento egiziano, tenuta lunedì, ha retto la ferma risoluzione dell'Egitto di tenersi lontano dalla guerra inglese contro l'Asse.

Il Governo bulgaro ha rotto le relazioni diplomatiche con la Jugoslavia. Il Ministro plenipotenziario jugoslavo a Sofia Milanovic era partito alcuni giorni fa.

**FRONTE SUD-ORIENTALE.** Avanzata italo-germanica verso Sarajevo e Mostar. Resistenze locali. Numerosi prigionieri. Truppe ungheresi completano l'occupazione del triangolo Drava-Danubio, occupando Neusatz. Nella Grecia Settentrionale attacchi germanici contro truppe inglesi, occupando Tolmeide e Kozani. Altre formazioni tedesche attraversano il basso Aliakmon. In Albania le truppe italiane hanno sorpassato Korcia verso sud. Attività aerea specialmente nella valle inferiore del Bosna e tra la Sava e la Drina: attacchi aerei a Sarajevo e Mostar in Jugoslavia, a Deskatzi e sul lago Presta, sul Pireo, sul golfo di Eleusis. 6 apparecchi britannici abbattuti; quattro navi mercantili per 35 mila tonnellate affondate; 11 navi e 1 cacciatorpediniere colpiti.

**FRONTE LIBICO E MEDITERRANEO.** Malta attaccata da aerei germanici. Tobruk bombardata. 1 nave mercantile danneggiata, 4 apparecchi inglesi abbattuti.

**FRONTE NORD-OCCIDENTALE.** Attacchi aerei a Manchester, su due aerodromi dell'Inghilterra meridionale. 19 apparecchi inglesi distrutti al suolo.

**MERCOLEDÌ 16 Attività politica e diplomatica:**  
Il Ministro degli Affari Esteri del Giappone Yosuke Matsuo, che ha lasciato Mosca il 13 aprile, ha diretto a Stalin il seguente telegramma:

« Permettetemi di esprimere a Vostra Eccellenza il sentimento della mia profonda riconoscenza per la cordiale accoglienza che mi avete così amabilmente accordata. Il Patto, firmato oggi, è innanzi tutto il risultato della vostra profonda chiarezza e io ho fede che questo Patto sarà una sorgente di ispirazione per la nostra dura lotta nella realizzazione della politica estera che da ora in avanti sarà caratterizzata dalla fiducia e dall'amicizia reciproca. Io auguro a Vostra Eccellenza salute e felicità ».

Stalin ha risposto col seguente telegramma:

« Vi sono estremamente riconoscente per i sentimenti espressi e per l'aspirazione di sviluppare nell'avvenire le relazioni tra i due nostri paesi sulla base della fiducia e dell'amicizia reciproca. Sono convinto che il Patto firmato tra l'U.R.S.S. e il Giappone servirà bene a questo importante compito storico. Vi auguro, signor Ministro, salute e successo ».

**Situazione militare.**

**FRONTE SUD-ORIENTALE.** Truppe motorizzate tedesche raggiungono Sarajevo. Aumenta il numero dei prigionieri. Attacchi aerei sull'Erzegovina meridionale e su una base dell'Adriatico. Un trasporto armato colpito davanti alle coste dalmate; una nave mercantile presso l'isola di Breja. Un idrovolante distrutto. In Grecia le truppe britanniche e greche si ritirano verso l'Olimpo. Attacchi aerei tedeschi a sud di Servia. 3 apparecchi abbattuti; 17 distrutti al suolo. 9 navi danneggiate nel porto del Pireo.

**FRONTE LIBICO E MEDITERRANEO.** Azione di forze corazzate britanniche su Sollum, appoggiate da navi da guerra.

**FRONTE NORD-OCCIDENTALE.** Attacchi aerei su Belfort, su obiettivi militari sulle coste orientali e meridionali dell'Inghilterra. Incursione aerea inglese sulle zone occupate. 7 apparecchi inglesi abbattuti. Attacchi aerei inglesi sulle coste della Germania Settentrionale. 1 apparecchio inglese abbattuto. Dall'11 al 15 aprile 135 apparecchi inglesi perduti, di cui 97 distrutti al suolo. Nello stesso periodo di tempo 32 apparecchi tedeschi mancanti.

**GIOVEDÌ 17 Attività politica e diplomatica:**  
Si ha da L. sbona che i contrasti fra le autorità inglesi ed il Governo egiziano aumentano di giorno in giorno soprattutto perché i tentativi degli inglesi di servirsi delle forze militari egiziane non so-

giù riusciti. L'Egitto faciliterà i movimenti degli inglesi, ma non darà loro alcun effettivo aiuto militare. Secondo informazioni dal Cairo sono partiti in aereo per Atene il generale De Gaulle ed il generale Catroux. Si ritiene che i due generali vadano a concordare con il generale Wilson e col generale Papagos una eventuale partecipazione di forti contingenti di truppe libere francesi alla battaglia della Grecia.

Il «Chicago Daily News» informa che, in seguito a personale autorizzazione di Roosevelt, i piroscafi carichi di materiale da guerra diretti dagli Stati Uniti in Inghilterra, vengono già praticamente scortati dalla marina da guerra americana; le navi da guerra degli Stati Uniti scortano i piroscafi per tutta la cosiddetta zona di sicurezza americana, fino a un certo punto dell'Atlantico dove il servizio di scorta viene poi assunto da navi inglesi.

Si ha da Zagabria che il primo Governo croato è così composto: Capo dello Stato, Presidente del Consiglio e Ministro degli Esteri dott. Ante Pavelic; suo sostituto, Comandante superiore delle Forze Armate di terra, del mare e del cielo e Capo della Gendarmeria, generale Kuaternik; vice Presidente dottor Osman Kulenovic; Ministro della Giustizia, dott. Mirko Puch; Ministro dell'Interno, dott. Andrija Bardukovic; Ministro dell'Igiene, dottor Petric; Ministro dell'Economia Nazionale, dott. Lovro Stupic; Ministro delle Foreste e Miniere, ing. Ivo Frkovic; Ministro per l'Unificazione, dottor Domantisc; Ministro dell'Educazione Nazionale e Culturali, dott. Mile Budak; Commissario legale governativo, prof. dott. Djanic.

#### Situazione militare.

**FRONTE SUD-ORIENTALE.** La 2ª Armata serba ha capitolato sul territorio di Serajevo. In qualche punto tentativi di resistenza. In Dalmazia reparti italiani avanzano da Spalato verso sud-est; nell'Albania meridionale occupano Erseke e nell'Albania Settentrionale varcano la frontiera serba presso il Lago di Scutari. In Grecia occupazione di Servia. Attacchi aerei sulla costa orientale greca: 19 mila tonnellate di naviglio commerciale affondate.

**FRONTE NORD-OCCIDENTALE.** Attacco aereo su Londra, come rappresaglia per l'attacco inglese su Berlino. Nel Canale di San Giorgio e ad ovest dell'Irlanda 33 mila tonnellate di naviglio mercantile inglese affondate. Altre navi danneggiate. Incursione aerea inglese sulla Germania nord-occidentale. 4 apparecchi inglesi abbattuti.

#### VENERDÌ 18 Attività politica e diplomatica:

Si ha da Vichy che l'Ammiraglio Darlan ha comunicato alla Segreteria generale della Società delle Nazioni che il Governo francese ha deciso di ritirarsi dalla Società.

Si ha da Atene che il primo ministro greco Alessandro Koryzis è morto improvvisamente oggi venerdì. Un comunicato del governo ellenico dà ufficialmente notizia della cosa.

Si appende da Ankara, che le riserve aeree della Jugoslavia e della Grecia sono state trasferite alla Banca Nazionale di Egitto.

Si informa da Berlino che il protocollo di armistizio tra la Germania, l'Italia e la Jugoslavia è stato firmato alle ore 21 (19) dal Generale Germanico von Nechts, dall'addetto militare italiano Bonfatti e dai plenipotenziari jugoslavi Zinzar Markovic e generale Zancovic, che hanno accettato la resa a discrezione dell'Esercito jugoslavo.

#### Situazione militare.

**FRONTE SUD-ORIENTALE.** Capitolazione dell'Esercito serbo. Truppe italiane raggiungono Ragusa, Mostar e Cettigne. Nella Grecia Settentrionale 17 mila prigionieri e numerosi cannoni, 12 carri armati inglesi distrutti.

**FRONTE LIBICO E MEDITERRANEO.** Attacchi britannici su Sollum e tentativi di sortita da Tobruk respinti. Bombardamento aereo di La Valletta a Malta.

**FRONTE NORD-OCCIDENTALE.** Motosiluranti tedeschi affondano 23 mila tonnellate di naviglio mercantile britannico sulle coste sud-orientali dell'Inghilterra. Attacchi aerei su Portsmouth, su un impianto industriale sulle coste orientali scozzesi. Una nave di 2.000 tonni, affondata alla foce del Tamigi. Attacco aereo inglese su Berlino e altre località della Germania Settentrionale. Dal 16 al 18 aprile 24 apparecchi inglesi abbattuti; numerosi apparecchi distrutti al suolo. Nello stesso periodo 10 apparecchi tedeschi perduti.

*In ogni tempo...*



... dalle complicate acconciature egizie alle incipiente parrucche dell'epoca del rococò, l'uomo ha avuto sempre una particolare cura per la propria capigliatura. Oggi una pettinatura impeccabile può essere ottenuta mediante l'uso della **BRILLANTINA RICINATA LIQUIDA GIBBS**, la quale, per la sua composizione a base di ricino, nutre e tonifica il bulbo capillare ed impedisce la formazione della forfora. La Brillantina Ricinata Liquida, gradevolmente profumata alla lavanda, completa degnamente la toilette dell'uomo elegante.



Giornaliera Igiene = Bellezza, Buona Salute

350

S. A. STABILIMENTI ITALIANI GIBBS - MILANO



SOCIETÀ ITALIANA  
**NOTA D'ORO**  
OSIMO (ANCONA)

**ARMONICHE DI QUALITÀ**

CATALOGO GRATIS A RICHIESTA

**STRUMENTI ULTIMO MODELLO**  
CONSEGNA IMMEDIATA

Nostri rappresentanti esclusivi a Roma: Pallavicini Radio - Via 24 Maggio 6 - a Taranto: Edmondo Amodeo - Via Berardi 65

CASA DI PRIMO  
ORDINE CON  
TUTTE LE COMODITÀ  
MODERNE

ALBERGO

**SAVOIA**

ROMA

TELEFONO: 45-699  
15 LINEE  
E. CORRELLA propr.  
TELECOM. SAVOIAHOTEL - ROMA



## DOCUMENTI E BOLLETTINI DELLA NOSTRA GUERRA

467 BOLLETTINO N. 311

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 14 aprile:

In Jugoslavia, continua l'avanzata della nostra 2. Armata, le cui colonne hanno superato Gospić. Le truppe di Zara, vincendo forti resistenze avversarie, hanno raggiunto ed investito il centro ferroviario di Kupa, catturando prigionieri ed abbondante materiale ed hanno occupato le isole di Sestrugui, Zadar, Ravenna e Pustodura.

In Albania, nel Nord Scutario, un attacco nemico è stato stroncato dalle nostre truppe che, posate al contrattacco, hanno inflitto all'avversario fortissime perdite ed hanno catturato oltre 500 prigionieri, numerosi ufficiali e grande quantità di materiale. In tale occasione è particolarmente distinto il 31. Reggimento carri della Divisione "Centurio".

Sul fronte greco, la IX Armata, superata la resistenza nemica, avanza da ieri mattina verso il Korce. Le colonne greche in ritirata sono state catturate, mitragliate dai nostri aerei da caccia, mentre formazioni da bombardamento agiscono su posizioni, baraccamenti e vie di comunicazioni del nemico. Il ponte di Perati è stato distrutto.

Nostre unità aeree da bombardamento si sono assicurate sugli obiettivi militari di Cattaro. Nell'arsenale sono stati provocati vari incendi ed esplosioni. Il deposito carburanti di Lipoi è stato distrutto, un piroscafo incendiato ed un cacciatorpediniere gravemente colpito.

Sono state compiute, nel Nord Scutario, azioni di bombardamento, di mitragliamento e spezzamento contro truppe nemiche.

La base aerea di Mostar è stata ripetutamente attaccata con particolare intensità da nostre formazioni da bombardamento e da caccia sono stati incendiati due aerodromi e un deposito carburanti e danneggiati gli impianti aeroportuali. Sessantadue velivoli nemici sono stati distrutti ed altri quindici danneggiati.

L'idroscalo di Divulje ha subito un nuovo attacco dei nostri cacciatori, che hanno affondato un idrovolante nemico.

In combattimenti aerei, un velivolo tipo "Gloster" è stato abbattuto: un nostro velivolo non ha fatto ritorno alla base.

Nelle notti sul 13 e sul 14, velivoli del Corpo Aereo Tedesco hanno bombardato a Malta aerei e basi navali. Un cacciatorpediniere è stato colpito: un velivolo tipo "Hurricane" abbattuto.

Nelle prime ore del giorno 14, nostre formazioni da caccia hanno mitragliato l'aeroporto di Micchba, danneggiando numerosi velivoli al suolo.

Nell'Africa settentrionale, le colonne italo-tedesche hanno occupato Bardia e raggiunto i confini orientali della Cirenaica, che è stata così ricuperata dopo 12 giorni di duri, vittoriosi combattimenti. A Tobruk restano ancora un presidio inglese, assediato dalle nostre truppe ed incessantemente martellato dalle forze aeree. Continua il rastrellamento dei prigionieri. Il bottino in armi e materiale è ingente.

Nell'Africa orientale, nessuna novità di rilievo.

468. BOLLETTINO N. 312

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 15 aprile:

In Jugoslavia, colonne della 2. Armata, preso contatto con le truppe di Zara, hanno occupato il centro di Kupa, costringendo alla resa il presidio. Una colonna autocarri ha raggiunto Sebenico. Forze da sbarco della Marina e reparti dell'Esercito hanno completato l'occupazione delle isole scartine.

In Albania, a Nord di Scutari, azioni locali jugoslave sono state nettamente stroncate, infliggendo al nemico gravi perdite. Sul fronte greco le nostre truppe, travolte le resistenze avversarie, sono entrate in Corda. L'avanzata prosegue sui fronti delle 9. e delle 11. Armate.

Le nostre Aeronautiche ha compiuto azioni di bombardamento contro centri logistici, opere militari ed au-

tolocane nemiche nel settore greco e jugoslavo. Reparti da bombardamento in picchiata hanno colpito nodi ed opere strategici. Il ponte di Doghina (ovest Korce) è stato interrotto e nuovamente colpito quello di Perati (sulla Vojussa) che il nemico aveva rattuffato.

Sono stati mitragliati trinceramenti, automobili e truppe nemiche. Nel porto di Anzoni sono stati spazzati velivoli alla fonda.

In combattimenti aerei, tre velivoli nemici sono stati abbattuti: un nostro velivolo non ha fatto ritorno alla base.

In Egeo, nostri aerei hanno bombardato ripetutamente il porto del Pireo. Alcuni piroscafi sono stati danneggiati ed uno è affondato, vari incendi sono stati provocati sugli impianti portuali.

Nelle notti sul 13, aerei britannici hanno compiuto incursioni su Brindisi e Volos, arrecando danni a due piroscafi; a Volos un velivolo nemico è stato abbattuto dalla difesa.

Nell'Africa settentrionale, è stata occupata Sollum. Il nemico nelle notti sul 15 ha compiuto un nuovo attacco aereo su Tripoli: qualche vittima ed alcuni danni.

Nell'Africa orientale italiana, nulla di notevole da segnalare.

469. BOLLETTINO N. 313

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 16 aprile:

In Jugoslavia, colonne motorizzate della 2. Armata, dopo avere superata resistenza nemica, hanno occupato Spalato, a 400 km. dal confine dal quale erano partite. Reparti della R. Marina, insieme con reparti del 1. Esercito e Comando Mista, proseguono nella occupazione dell'arcipelago dalmata a nord delle isole scartine.

Sul fronte greco, dalla regione dei laghi alla Vojussa, le nostre truppe avanzano. Eresko dopo vivaci combattimenti è stata occupata e superata.

L'Aeronautica ha effettuato azioni offensive contro opere stradali, autocarri e truppe in marcia. Gli aeroporti di Podgorica, Jemina, Paramithia e Corfu sono stati ripetutamente attaccati a volo rasente: 10 apparecchi sono stati incendiati al suolo e numerosi altri gravemente danneggiati. In combattimenti aerei, quattro velivoli da caccia nemici sono stati abbattuti in fiamme. Un nostro velivolo da bombardamento in picchiata non ha fatto ritorno alla base.

Nei pressi di Corfu, nostri aerei hanno mitragliato due piroscafi da 3.000 tonnellate, uno dei quali è stato incendiato.

Nelle notti sul 15, formazioni del Corpo Aereo Tedesco hanno attaccato gli aeroporti di Micchba, Te Venezia ed i cantieri di La Villetta, colpendo impianti, piste di volo e posizioni di artiglieria.

Nelle stesse notti, altre formazioni aeree tedesche hanno attaccato l'aeroporto di Eleusa, in Grecia, e navali alla fonda nella baia omolona, provocando danni agli impianti, centrando un piroscafo da 6.000 tonnellate e danneggiandone altri due di pari tonnellaggio.

Nell'Africa settentrionale, continuano le operazioni presso Sollum e l'investimento della piazza di Tobruk, dove il nemico si difende accanitamente, appoggiato da unità navali.

Formazioni aeree italiane e tedesche continuano le loro azioni di martellamento contro le piazze e le aeree nemiche in rada. In combattimenti aerei sono stati abbattuti cinque velivoli "Hurricane". Due nostri velivoli non hanno fatto ritorno alla base.

Nel Mediterraneo orientale nostre unità aeree hanno attaccato vari navi mercantili in convoglio. Un grosso piroscafo da 15.000 tonnellate, colpito da siluri, è affondato; altre navi colpite dalle bombe, sono state gravemente danneggiate.

Una nostra formazione da caccia ha attaccato a volo rasente l'aeroporto di Iraklion (Creta), incendiando due bombardieri nemici al suolo. Un nostro velivolo è stato abbattuto: il pilota si è salvato con il paracadute.

Nell'Africa orientale, nostri reparti aerei hanno mitragliato e spezzato colonne di autocarri nel settore di Dessi.

470. BOLLETTINO N. 314

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 17 aprile:

In Jugoslavia, colonne motorizzate della 2. Armata procedono da Spalato su Ragusa.

Reparti della Marina hanno completato l'occupazione delle isole dalmate.

Dell'Albania altre colonne motorizzate, dopo aver occupato superando le superstiti difese avversarie, Antivari e Cattigine, proseguono su Cattaro e Ragusa, per congiungersi alle truppe delle 2. Armate prevalenti dal Nord.

Sul fronte greco, malgrado la forte reazione avversaria e le numerose interruzioni stradali, l'avanzata delle nostre truppe prosegue dal lago di Preaba all'Adriatico. Truppe della 11. Armata dopo accaniti combattimenti hanno occupato Ksaura e procedono oltre. Il nemico ha subito rilevanti perdite ed ha lasciato nelle nostre mani numerosi prigionieri ed ingente quantità di materiale.

Due bombardieri britannici che tentavano sorvolare il territorio albanese, sono stati attaccati dalle nostre forze aeree. Uno dei velivoli tipo "Blenheim" è stato abbattuto.

Al Pireo, nelle notti sul sedici, nostri aerei hanno compiuto un intenso attacco contro le opere portuali e le navi alla fonda.

L'azione aerea continua, citata nel bollettino di ieri, che ha portato all'affondamento di un grosso piroscafo da 15.000 tonnellate, è stata compiuta dal Capitano A. A. Pilota Buscaglia e dal Tenente di Vascello Osservatore Castagnacci.

In Grecia, continua la pressione delle truppe italo-tedesche su Tobruk e nella regione di Sollum. Sul Gebel elacino prosegue il rastrellamento dei nuclei nemici (agiti fuori durante la nostra travolgente avanzata).

Nell'Africa orientale, forze nemiche che tentavano il passaggio del fiume Bara (Galla Sidamo), violentemente contrastate e volte in fuga, hanno abbandonato nelle nostre mani il loro accampamento. In accaniti combattimenti ad Ovest di Embiddolo (Nord di Gambela) abbiamo inflitto al nemico forti perdite.

471. BOLLETTINO STRAORDINARIO N. 315

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 17 aprile:

Sfondate nei giorni 14, 15, 16, dopo sanguinosi combattimenti, la prima linea della resistenza greca, da ritorno le divisioni dell'11. Armata hanno ripreso la avanzata con impeto travolgente.

L'intero fronte nemico è in crisi.

472. BOLLETTINO N. 316

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 18 aprile:

In Jugoslavia, dopo aver occupato Mostar e travolto le ultime resistenze nemiche a Metovic, le colonne motorizzate della 2. Armata hanno raggiunto Ragusa e si sono congiunte con le truppe calari provenienti dall'Albania che hanno occupato Cattigine e Cattaro.

Sul fronte greco, la manovra di aggiramento delle Armate avversarie schierate tra l'Osmo ed il mare è in pieno sviluppo. Fremeti, Argirocastro e Porto Palermo sono nelle nostre mani. Il nemico ovunque incalzato dalle nostre truppe, mitragliato e bombardato dalle nostre unità aeree, ripiega in disordine, lasciando nelle nostre mani molti prigionieri e materiali di ogni specie.

Nelle notti sul 16, velivoli nazionali e tedeschi hanno bombardato la base navale di La Villetta (Mato).

Nelle notti sul 17, un nostro convoglio che trasportava materiali in Africa settentrionale, è stato attaccato da una forte reparto di incrociatori e cacciatorpediniere nemici. Nello scontro che ne è derivato, il cacciatorpediniere inglese "Mohave" è stato affondato ed altri probabilmente danneggiati. Delle nostre tre siluranti di scorta, che hanno strumentalmente difeso il convoglio, una è affondata e le altre due sono state danneggiate. Due piroscafi sono stati affondati e gli altri danneggiati. Gran parte degli equipaggi è stata salvata.

Nell'Africa settentrionale, continua l'accerchiamento sempre più ravvicinato della Piazza di Tobruk.

Aerei nemici hanno compiuto incursioni su Derna e Tripoli: alcuni feriti e gravi danni. A Derna la nostra caccia ha abbattuto un "Blenheim".

Nell'Africa orientale, il nemico accentua la sua pressione nel settore a sud di Dessi, vividamente contrastato dalle nostre truppe.

Tentativi di infiltrazione lungo le rive dell'Omo e nella zona di Embiddolo sono stati respinti.

Direttore responsabile: Renato Camiglia

Istituto Romano di Arti Grafiche di Tuminelli e C. Città Universitaria - Roma

SALUTE E BELLEZZA • FORME PERFETTE E ARMONIOSE

VOGATORE GLADIATOR

due perfetti apparecchi per ginnastica da camera con 6 tiranti d'acciaio regolabili per tutte le forze

ALLENATORE JUVENTUS

Offrono piacevoli e facili esercizi fisici: Voge col vantaggio di portare le braccia in qualunque direzione. Ginnastica all'ercolina. Ginnastica funzionale delle dita e dei polsi. Ginnastica correttiva terapeutica

LA PIÙ EFFICACE MECCANOTERAPIA

VARI TIPI DA L. 195,- IN PIÙ  
OPUSCOLO GRATIS

Prodotti Sportivi F.B. - Viale Matteotti 6-a - Tel. 66.865

MILANO

Visitateci alla Fiera di Milano - Palazzo dello Sport - Posteggio Funaro





UN MINUTO CHE SALVA LA GIORNATA



Basta una leggera frizione di Acqua di Coty, Capsula Verde, per dar forza e benessere al vostro corpo e vivacità ai vostri pensieri. Voi sentirete penetrare nel vostro organismo una sensazione di freschezza che predisporrà felicemente lo sviluppo della vostra giornata.

Milioni di persone la usano e ne sono entusiaste, perchè la trovano sostanzialmente diversa da ogni altra. Più pura, fresca e leggera, l'Acqua di Coty è la sintesi perfetta di tutti i fragranti effluvi della primavera: infatti essa contiene l'essenza stessa dei fiori e delle frutta più saporite.

Se invece preferite un'Acqua di Colonia più aromatica e profumata, domandate l'Acqua di Colonia Coty, Capsula Rossa, che, pur serbando i pregi della prima, unisce il vantaggio di profumare più intensamente e più a lungo.

ACQUA DI

COTY

*Capsula Verde*

SOC. AN. ITALIANA COTY • SEDE E STABILIMENTO IN MILANO

**CRONACHE  
DELLA GUERRA**



LA VITTIMA NEL COMBATTIMENTO AEREO